



I'Escursionista

la rivista della Sotto Sezione CAI UET

febbraio 2015

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti gli amici del CAI Torino

Racconto di un Capodanno sull 'Alpe di Siusi

L'altopiano più grande d'Europa

Una macroregione per le Terre Alte?

Programmi comuni per il sostegno delle aree di montagna

Pont Valsavaranche

Cronaca di un osservatore non esterno e non disinteressato

Le Zuppe della "Locanda dei Monti"

Sapori antichi per il ristoro dei viandanti stanchi e infreddoliti

Anno 1895 – Ultima gita dell'Unione Escursionisti

Festa di chiusura alla cima Pietraborga



Anno 3 – Numero 20/2015
Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013





«Le mie Montagne» torinesi

Dalla grande finestra della cucina e dal balconcino della sala pranzo di casa mia si staglia all'orizzonte la catena montuosa che corre dalla Torre di Ovarda, passa per la Bessanese e l'Uja di Ciamarella, prosegue per la Levanna orientale, la Punta Fourà e la Becca di Monciair, supera il trapezoidale Ciarforon, quindi la Tresenta e la Becca di Moncorvè e arriva ai quattromila metri del Gran Paradiso e allo splendido scenario della Testa della Tribolazione e della svettante Torre del Gran San Pietro e da qui la corona delle Alpi si perde nei tetti di Torino.

Se ci affacciamo dal piazzale del Monte dei Cappuccini di Torino, il belvedere che abbraccia tutto l'arco alpino è straordinario poichè la corona delle Alpi è mirabile in tutto il suo trionfo. La Vedetta Alpina lì è collocata e permette di vedere tutto l'arco che domina la città fino alle basse propaggini del saluzzese verso sud, mentre, verso nord, la visuale può spingersi fino a grandi distanze verso la Lombardia.

Questo osservatorio è un magnificat naturale e Gastone Rebuffat direbbe "c'è un bisogno di cui non si parla ed è il sentimento di meraviglia di fronte agli spettacoli grandiosi e straordinari che solo la natura può fornire e del tutto gratuitamente".

Nella cornice di montagne che avvolge tutta la città, fanno capolino vette che superano i 3000 metri di altitudine, tra le più importanti le maggiori punte delle Alpi Marittime, il conosciutissimo Monviso, il Gruppo dell'Orsiera, a noi caro perché culla del nostro rifugio Toesca, il Rocciamelone con il grande intaglio della Valle Susa, il Gruppo della Rosa dei Banchi e tante altre cime meno famose, oltre ai grandi quattromila, come il Gran Paradiso e il Rosa.

Solitamente quando ci muoviamo in fretta nelle vie della città in mezzo al traffico, siamo noncuranti di questa rara bellezza che ci avvolge, un po' per abitudine e un po' per indifferenza. Solo in momenti più tranquilli, ci accorgiamo di quanto ci circonda e soprattutto nelle terse giornate invernali lo sguardo riesce a cogliere tutte le peculiarità di ciascun profilo montuoso e, immediatamente, si risveglia in noi la voglia di percorrere gli alti sentieri montani. Così Walter Bonatti le definì "le mie montagne" esprimendo in modo forte il suo desiderio di salirle.





Questa visuale privilegiata sulle montagne torinesi, quando lo sguardo riesce a spaziare sull'orizzonte, consente a noi uetini, che ci rechiamo ogni venerdì alla nostra sede del Monte dei Cappuccini, di avere la percezione dell'andamento del tempo meteorologico.

Riusciamo infatti a cogliere le infinite variazioni della visibilità osservando la limpidezza dell'aria sulla città, ma anche le correnti e i venti che creano differenti tipologie di formazioni nuvolose e di addensamenti nelle vallate o attorno alle cime più elevate.

Così spesso mi accade, percorrendo le vie della città, di alzare lo sguardo e osservare le montagne che come in un cannocchiale stanno lì davanti a me.

Sembrano aspettarci richiamando la nostra attenzione. Allora perché indugiare? Volgete anche voi lo sguardo per rimirarle e provate, come me, il desiderio di elevarci ad una posizione che ci permetta di osservare, con un unico sguardo, il campo completo dell'orizzonte alpino!



Laura Spagnolini



Io credo che l'aspetto positivo delle cose dipenda soprattutto dal buon uso che ne facciamo, credo inoltre che non esista una buona realtà senza un pizzico di fantasia e che l'illusione sia sempre un ottimo nutrimento per la felicità. Ciò detto penso che, a salvaguardia dei nostri buoni sentimenti, non si dovrebbero mai fare delle verifiche su esperienze risultate positive, quindi, potendo, non si dovrebbe mai ritornare su luoghi e cose che per un insieme di circostanze hanno lasciato in noi un buon ricordo. Naturalmente ciò è irrazionale dal punto di vista della ricerca, aiuta però a vivere offrendo uno spiraglio che consente di respirare fuori dal calcolo freddo e asfissiante al quale sembra ormai condannato il vivere moderno.



SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Rivista mensile della sottosezione CAI UET di Torino

Anno 3 – Numero 20/2015
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.
011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Fedele Bertorello

Relazioni con il CAI Torino
Francesco Bergamasco

Redazione CAI UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini,
Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano
Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa,
Piero Marchello, Franco Griffone, Walter
Incerpi, Ettore Castaldo, Mauro Zanotto, Sara
Salmasi, Christian Casetta, Beppe Previti,
Emilio Cardellino, Luigi Sitia

Collaboratori esterni : Beppe Sabadini,
Chiara Peyrani, don Valerio d'Amico,
Maria Teresa Andruetto Pasquero,
Mara Rosso

Email : info@uetcaitorino.it
Sito Internet : www.uetcaitorino.it

Sommario Febbraio 2015

Pont Valsavaranche	05
Racconto di un Capodanno sull'Alpe di Siusi	08
Scoprendo il rifugio Gattascosa in Val Bognanco	15
La spada di fuoco	19
Una macroregione per le Terre Alte?	21
Era sera	24
Le Zuppe della "Locanda dei Monti"	26
Margarita si sposa	29
Fërvaje dla sapiensa ëd mè nòno	32
Un anello tra le valli del Noce e del Lemina	34
Cum grano salis	38
Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza	40
Strizzacervello	41
Sperando nella neve	48
Programma Escursionismo Invernale 2015	49
36° Corso Sci di Fondo e Skating	52
6° Corso di Alpinismo Giovanile	55
Anno 1895 – Ultima gita dell'Unione Escursionisti	56
Ricordando Beppe Lavesi	57

Per comunicare con la redazione della rivista
scrivici una email alla casella :

rivista.escursionista@uetcaitorino.it



Pont Valsavaranche

Prima uscita del

36° Corso di Sci di Fondo UET

(Cronaca della giornata da parte di un osservatore non esterno e non disinteressato)

Dalle dettagliate informazioni assunte qualche giorno prima, sapevamo che avremmo trovato una pista di fondo di circa sei chilometri battuta e “duretta”.

Poca neve venuta a metà dicembre.

Siccome dal vaglio delle altre località idonee per il corso non risultavano alternative valide, per giorno 9 gennaio si decide di andare a Pont in Valsevaranche.

Prudentemente avvisiamo la Ditta “Giachino” che da anni ci fornisce il servizio trasporti affinché ci dia un bravo conducente, perché qualche chilometro prima dell’arrivo nell’amena località c’è una strettoia difficile da superare con un pulman grande; sarebbe la prima volta che raggiungiamo Pont in pulman.

Alle ore 07,15 partiamo dal Maffei.

All’uscita del casello di Ivrea troviamo ad attenderci il Maestro Alberto che prendiamo a bordo; alcuni di noi lo conoscono già per aver fatto lezione nei nostri corsi.

Superata Aosta, iniziano le contrapposizioni tra il navigatore strumentale del conducente e i diversi navigatori uettini su dove uscire (dall’autostrada) per la Valsavaranche.

Dopo qualche retromarcia e qualche giro in più di rotonda, finalmente imbocchiamo la “nostra” valle sotto un cielo grigio e piovigginoso.

Superata senza difficoltà la strettoia all’imbocco dell’orrido di Aymavilles, alle 9,45 circa giungiamo a Dèjoz.

Qui facciamo una breve sosta per consentire ad alcuni allievi di noleggiare l’attrezzatura.

Dal Gestore del noleggio apprendiamo che da poco sono passati quelli dell’UGET.

Già, quando la neve è poca, ci si ritrova tutti nello stesso posto. Ripartiamo da Dèjoz e la pioggerellina si trasforma in nevischio.

Percorsi gli ultimi chilometri giungiamo alla famosa strettoia. Qui troviamo fermo al lato della strada il pulman dell'UGET.

Il loro autista ci viene incontro e sbracciandosi, ci fa capire che da lì non si passa. Ma il nostro esperto conducente fa scendere la moglie che gli fa da guida, con un comando al cruscotto abbassa il suo "mercedes" e, facendo la barba ad un rascard posto a sinistra ed a una costruzione a due piani sul lato destro, riesce a passare tra gli applausi degli uettini e la sorpresa dell'autista dell'UGET che quasi non crede a quello che vede.

Giungiamo finalmente a Pont insieme al Gruppo Alfa che, col loro pulman più piccolo, ci segue nelle nostre uscite del corso.

Assolti i sacri doveri mattutini dei fondisti uettini (colazione, servizi, etc) siamo pronti per il "cemento".

Calzate le scarpette ed inforcati gli sci, le prime classi, "skating" ed "avanzato di tecnica classica" iniziano le lezioni con i maestri Francesca ed Alberto.

Intanto il cielo si è schiarito ed è apparso un pallido sole che illumina la cerchia dei monti che cingono la conca di Pont, con il Ciarforon (mt.3640) in bella mostra.

Noi accompagnatori (ossia Luigi, Enrico, Mario, il nostro decano Piero ed il sottoscritto) accogliamo i restanti venti allievi che formano le quattro classi di principianti.

Questi, prima che se ne rendano conto, si trovano in pista, divisi in gruppi di cinque con un accompagnatore che, con passione ed entusiasmo, prova a impartire agli ignari malcapitati i rudimenti "dell'ardua disciplina", iniziando col riuscire a stare in piedi senza abbracciare

l'accompagnatore.

I nostri intrepidi accompagnatori hanno appena iniziato a far svolgere agli allievi esercizi di riscaldamento e muovere i primi passi sugli sci quando, a ricordarci che siamo a quota 2000, a breve distanza dal Gran Paradiso, arrivano le prime folate di vento, che ben presto diventano delle vere e proprie raffiche.

Il vento impattando al suolo solleva un pulviscolo fine di neve che si muove velocemente sulle piste creando uno spettacolo fantasmagorico di "onde".

Queste, ben presto, investono gli ignari allievi e gli accompagnatori. Sembra la ritirata di Russia con tormenta. Ma i nostri impavidi accompagnatori danno subito le istruzioni del caso: "spalle al vento, abbassarsi sulle ginocchia, puntare i bastoncini a terra, se il vento molto forte inizia a spostarci, di fianco a terra".

Le misure funzionano e gli allievi sono salvi.

Poi, finalmente, verso le ore 12, il vento cessa ed il sole inizia a scaldare la conca di Pont, regalando a tutti noi un paio di ore di tregua con temperature quasi "umane"; la tregua è molto apprezzata dal secondo turno che svolge lezione dalle ore 12,00 alle 14,00.

Verso le 13,30 Enrico, Mario ed io, lasciati gli allievi ai maestri, che si accingono a svolgere il terzo ed ultimo turno di lezione, partiamo per un giro delle piste di Pont (nere comprese).

Le piste, a causa della scarsità di neve e della temperatura che è scesa sensibilmente, sono piuttosto durette e più nere del previsto.

Comunque, completiamo il nostro giro soddisfatti e (quello che più conta) indenni.



Intanto il sole ha piegato oltre le creste a ovest e la temperatura si è fatta rigida.

Giunti al pulman, ci rifocilliamo e apprendiamo che una socia aggregata non trova i propri sci.

Capita sempre alle prime uscite del corso che qualche allievo/a prenda per errore gli sci di un altro.

Già al mattino, ad un'allieva che non trovava i suoi sci le abbiamo dato provvisoriamente, quelli di un'altra allieva assente (casualmente della stessa misura).

Così, io Mario e Piero, dopo aver controllato sacche e sci lasciati fuori dal pulman, decidiamo di tirar giù dall'automezzo le altre sacche e sci già riposti a bordo.

Per poco non ci congeliamo, infatti, oltre alla discesa brusca della temperatura, ha ripreso a soffiare un vento gelido; è così che scopriamo l'arcano.

Qualche allievo, anziché prendere i propri sci

ha preso quelli di un altro. Intanto rientrano gli ultimi allievi dalla lezione e gli sci saltano fuori.

Giusto il tempo di lasciar rifocillare i maestri e gli ultimi allievi, caricare gli sci, fare l'appello (non si sa mai) ed alle ore 16,30 circa, si parte per il rientro con grande soddisfazione di tutti per l'abbandono della conca "siberiana".

Beppe Previti





*Racconto di un
Capodanno sull'Alpe di
Siusi
L'altopiano più grande d'Europa*

Da circa tre o quattro anni a questa parte, quando si avvicina il tempo di incominciare ad organizzare la settimana bianca di fine anno, ossia ogni mese di maggio, mi viene in mente a come sarebbe bello se andassimo sull'Alpe di Siusi.

Puntualmente, però l'iniziale entusiasmo lascia ben presto spazio allo scoraggiamento e abbandonano l'idea.

Questo per due ordini di fattori: il primo è l'alta difficoltà a trovare un albergo a costi contenuti in questa zona, così rinomata turisticamente a livello non solo italiano ma internazionale, il secondo è che al "costo" si aggiunge il fattore "tempo": la ricerca di una sistemazione logistica per un gruppo composto mediamente di 20/25 persone, richiede un notevole impegno, considerato che gli alberghi "meno cari" vengono puntualmente prenotati da un anno per l'altro.

Questa volta però Laura, la nostra presidente, ha bonariamente insistito e così le ricerche sono iniziate a marzo anziché a maggio, con la speranza di avere qualche possibilità in più.

L'idea di anticipare i tempi è stata vincente.

Dopo aver "battuto a tappeto" diverse decine di alberghi delle località più prossime all'Alpe, quando ormai le possibilità erano quasi "zero", riusciamo finalmente a trovarne uno in grado di ospitare il nostro gruppo di 25 uettini, desiderosi di una settimana bianca, dal 28 dicembre 2014 al 4 gennaio 2015 "coi fiocchi" in ogni senso.

E' un hotel 3 stelle a Siusi, ridente località turistica e via naturale diretta di accesso all'Alpe. È ubicato in zona tranquilla, sopraelevata rispetto al centro del paese e in posizione molto panoramica con vista sullo Sciliar.

Proprio quello che cerchiamo! Questo colpo di fortuna, pensiamo, non capita due volte, e presi dall'entusiasmo decidiamo di contattare l'albergo per prenotare, iniziando così ad

imbastire questa nuova vacanza invernale.

La proprietaria, una signora dai modi di fare molto cortesi e con un italiano dal forte accento altoatesino, ci dice che la strada per raggiungere l'hotel è piuttosto stretta per un autobus granturismo e che se l'autista fosse bravo al massimo potrebbe passarne uno da 35 posti.

Fin qui, non dovrebbero esserci problemi, visto che noi saremmo in 25 partecipanti, resterebbero liberi ben 10 posti per viaggiare comodamente.

Peccato però che l'esperienza degli anni passati ci ha insegnato che la mole dei bagagli e attrezzatura sportiva varia che il gruppo porta con se ogni anno richiede sempre un bus con un bagagliaio molto ampio, disponibile soltanto in mezzi dai quaranta posti a sedere e oltre.

Ogni volta che si parte per una vacanza invernale sembra quasi una spedizione di un mese e non un viaggio della durata di sette giorni a poche centinaia di chilometri da Torino.

E così, per cercare di risolvere al meglio il problema, abbiamo deciso di avvalerci di una ditta di trasporti altoatesina che ben conosce il territorio, viaggia con veicoli con grandi vani bagagli, all'occorrenza utilizza i carrelli porta sci e si muove agilmente nelle strette strade di montagna anche in caso di abbondanti nevicate.

Intanto l'organizzazione del viaggio va avanti, le persone si iscrivono e il 28 dicembre alle 5 del mattino il bus da 35 posti arriva puntuale al primo punto di raccolta.

Saliamo in quattro: Nina, Emma, Liliana ed io mentre Luciano segue in macchina. Sì, avete capito bene, in auto!

Un sopraggiunto imprevisto a due partecipanti, pochi giorni prima della partenza, ha costretto la UET a rivedere la sistemazione logistica degli accompagnatori che, si sono trovati all'improvviso, nella necessità di alloggiare in un residence distante dall'albergo.

Dunque, dicevo, mentre carichiamo le prime valige e le prime sacche di sci ci rendiamo subito conto che le dimensioni del bagagliaio sono assai ridotte e non c'è nemmeno il

carrello porta sci.

Per poter caricare l'ingente mole di bagagli occorre stiparli all'interno dell'abitacolo ma anche questo non basta, alcune paia di ciaspole, attrezzatura varia e qualche zaino verranno caricate in macchina da Luciano e Renè. L'autista non crede ai suoi occhi e timidamente mi chiede con ironia se dobbiamo fermarci qualche mese a Siusi.

Ovviamente non si aspetta una risposta.

Finalmente si parte! Il viaggio si svolge senza intoppi e nonostante il traffico intenso sull'autostrada del Brennero, arriviamo a destinazione nel primo pomeriggio.

La totale assenza di neve ci trasmette un senso di delusione. Sapevamo già, prima della partenza da Torino, che sarebbe stata poca, molto poca. Le webcam della zona viste e riviste tante volte non ci avevano lasciato molte speranze.

Perciò, quando il bus ha lasciato l'autostrada e imboccato la statale per le Dolomiti, non ci ha colto impreparati vedere dai finestrini i prati brulli coperti a tratti, nelle zone in ombra, solo di brina. Certo, però, non pensavamo proprio di trovare temperature miti, i prati verde scuro e i larici non ancora spogli, a fine dicembre, degli aghi ingialliti.

Arrivati al nostro albergo - una elegante costruzione, appena ristrutturata, arredata prevalentemente in stile tirolese - troviamo ad attenderci una delle proprietarie, Anita, che sbrigati gli adempimenti di registrazione del gruppo, consegna a ciascuno le chiavi delle stanze.

Sono tutte bellissime, spaziose e per la maggior parte, con vista panoramica mozzafiato sul sottostante paese di Siusi e sullo Sciliar.

Non tutti i partecipanti però hanno trovato posto in hotel e per poter accontentare tutti coloro che desideravano partecipare a questa vacanza, abbiamo dovuto avvalerci di una struttura, attigua all'albergo stesso, che ci ha messo a disposizione alcune stanze.

Intanto, mentre le persone si sistemano, io e Luciano raggiungiamo in auto il residence al centro del paese dove saremo ospitati per l'intero periodo. Ci ritroveremo, con tutti gli altri, per i pasti e per le attività giornaliere



previste in calendario.

Per questa occasione, si sono uniti al gruppo di uettini, che viene con noi da tanti anni, alcuni soci che non vedevamo da tempo: Manlio, Matteo, Elio con Federica e Adriana.

Anche Evelina è tornata da Roma ma non è molto in forma e in più anche poco allenata.

Il desiderio di rivederci e di stare con noi la spinta ugualmente a salire sul treno per trascorrere tutti insieme il capodanno. E' una cara amica e la vediamo sempre volentieri.

Questa volta non hanno potuto essere "dei nostri" Laura, la nostra presidente, e Giuseppe. Ci siamo sentiti un po' soli ma la UET li aspetta per la prossima vacanza.

Intanto, mentre ci dirigiamo nel nostro residence, programmiamo come trascorrere il pomeriggio.

Il tempo di scaricare tutto, ci cambiamo rapidamente e usciamo per un veloce giro di Siusi.

Fa freddo ma non è eccessivo, ci sono 6° alle

18, diversi in più di temperatura rispetto alle medie del periodo. Mentre camminiamo, osservo che lo scintillio delle luminarie e le leganti vetrine del piccolo centro, addobbate per le festività natalizie, trasmettono in pieno il fascino magico di una vacanza invernale sulle montagne dolomitiche. Penso, chissà come sarebbe ancor più bello se ci fosse la neve! Ci sono tanti turisti in giro, per la maggior parte italiani, tedeschi e dell'Est europeo.

Durante una breve sosta davanti ad un negozio di articoli sportivi, alcune le persone, che passano con andatura veloce, avvolte in caldi piumini o in preziose pellicce, ci ricordano che è quasi ora di cena, così risaliamo in macchina e ci dirigiamo in albergo.

Qui l'atmosfera è calda e accogliente; nella elegante sala di ritrovo incontriamo alcuni uettini con cui scambiamo le prime impressioni in attesa della cena. Qualcuno è appena arrivato dall'area benessere messa a disposizione per gli ospiti dell'hotel: c'è una vasca con idromassaggio, un locale con la

sauna e una palestra, piccola ma ben attrezzata.

Alle 19 ci siamo tutti. Ci è stata riservata una sala da pranzo, forse un po' stretta per un gruppo di 25 persone ma almeno siamo solo noi e ci sentiamo più liberi di parlare e di discutere anche durante i pasti.

Le cameriere che servono ai tavoli sono gentili e disponibili e Matteo entra subito in confidenza. Gli ricordo che deve contenere l'entusiasmo.

La varietà dei piatti non è tanta ma in compenso le porzioni sono abbondanti e gustose. Giusto quello che ci vuole per noi.

Domani sarà il primo giorno sull'Alpe e dopo cena qualcuno si reca nella piccolissima skiroom per preparare gli sci, mentre io ed i ciaspolatori prendiamo gli accordi per l'escursione in programma.

Siamo tutti stanchi dopo il viaggio e la levataccia fatta per la partenza, dunque andiamo a riposare abbastanza presto per recuperare le energie per il giorno dopo.

Il taxi/skibus di Castelrotto che abbiamo noleggiato per l'intero periodo verrà a prenderci alle 9 per portarci giornalmente alla partenza degli impianti.

La mattina del 29 dicembre, dopo una ricca colazione, tutti puntuali davanti all'albergo.

In 10 minuti i pullmini ci portano alla partenza della cabinovia. C'è tanta gente ma le biglietterie sono tutte aperte e non facciamo molta coda per l'acquisto degli skipass e abbonamenti settimanali.

Alcuni dei nostri fanno discesa: Luciano, Renè, Adriana e Matteo mentre il resto del gruppo sono per la maggior parte fondisti e qualcuno amante delle ciaspole.

Veniamo subito informati che causa della scarsità di neve la maggior parte delle piste di fondo sono chiuse, mentre quelle per la discesa sono state preparate con neve artificiale.

Certi di divertirci lo stesso, prendiamo comunque la moderna cabinovia che in circa quindici minuti ci porta dai 1000 m di Siusi ai 1870 m di Compaccio, con un salto di più di 800 metri di dislivello.

Mentre procediamo, guardo il panorama

all'esterno e, più saliamo, più diventa superbo. Lo Sciliar è lì in tutta la sua maestosità, con le sue due punte la Santner e la Euringer, meta di tanti scalatori dal 1880, quando Johann Santner salì per la prima volta sulla cima che oggi conserva il suo nome.

Sono il simbolo più conosciuto dell'Alto Adige.

Guardandole sembrano profondamente stabili e immutabili eppure anche queste, come del resto tutte le Dolomiti, sono soggette a crolli e frane improvvise, pure di notevoli dimensioni, come ad esempio quella di qualche anno fa sulle Dolomiti di Sesto dove sono venuti giù più di 60 mila metri cubi roccia.

Ma torniamo allo Sciliar. Dicevo, anche qui, nell'agosto del 2011 ci sono stati due crolli. Tutti e due in una stessa giornata, a distanza di poche ore l'uno dall'altro, sulla parete nord di Punta Euringer.

Mi viene in mente ciò che lessi qualche anno fa proprio in merito a questo argomento. E' stato calcolato che gli agenti atmosferici portano ad una disgregazione delle rocce con una velocità pari ad 1 mm per ogni anno.

Perciò una montagna di 1000 m può sparire completamente in un milione di anni.

E mentre io penso a cosa sarà, un domani, di queste meravigliose e maestose pareti rocciose che oggi vediamo, un dondolio più intenso dell'ovovia interrompe le mie meditazioni e mi dice che stiamo per arrivare alla stazione "a monte" di Compaccio.

In pochi istanti le porte si aprono, usciamo rapidamente facendo attenzione a non perderci di vista fra i moltissimi turisti, sciatori, fotografi paesaggistici e quant'altro, tutti desiderosi di scoprire se la notorietà dell'Alpe di Siusi sia o meno giustificata.

La risposta non tarda ad arrivare: all'esterno il nostro sguardo si tuffa in un paesaggio incantevole e complice la giornata soleggiata, la poca neve caduta rende la corona di vette circostanti perfettamente scintillanti.

Resto senza parole!

Sono circa le 10, i fondisti si dirigono a prendere il bus che li porterà verso gli unici 20 km di tracciato battuto delle piste Giogo e Panorama, una nera ed una rossa, le più impegnative e panoramiche dell'Alpe.

Manlio, Renata, Tommaso, Giulia, Beppe, Antonella, Paola, Emma, Liliana, Dina, Simona, Quintilio, Franca, Nina e Dino, sono tutti sciatori esperti e allenati, abituati a sciare anche su tracciati non facili.

Io scelgo di fare una passeggiata con Federica, Elio e Giovanni. Le ciaspole non servono e le lego allo zaino, ci sono solo pochi centimetri di neve e si cammina bene anche con gli scarponi.

Andiamo sull' Alpe Bullaccia. Una bella camminata di 3,30 ore che offre una vista a 360° sui 57 km quadrati dell' Alpe di Siusi e sulle vette che la circondano. Oltre allo Sciliar, in senso antiorario, i nostri occhi abbracciano i Denti di Terrarossa, la Marmolada, il Sasso Piatto, il Sasso Lungo, il Monte Pana, il Gruppo del Sella, le Odle e tante altre fino a vedere in lontananza le alpi austriache dell'Oetztal.

Durante una breve pausa in cima alla Bullaccia mi pare di vedere chiaramente i confini di quel bacino marino, poco profondo che si suppone fosse l'Alpe di Siusi oltre 230 milioni di anni fa quando anche lo Sciliar era un atollo lagunare corallino.

Le pareti strapiombanti dello stesso Sciliar e i Denti di Terrarossa sono oggi i resti fossili di alghe e coralli di antichissime scogliere sottomarine dove vivevano pesci in un ambiente simile a quello tropicale.

In questa zona delle Dolomiti, più che in altre, si legge tutta la loro storia di centinaia di milioni di anni.

Mi emoziona essere qui e poter osservare in una manciata di minuti una evoluzione di vita quasi infinita.

Riprendiamo la nostra camminata e torniamo a Compaccio.

Giovanni è entusiasta della gita, è la sua prima vacanza in Alto Adige e sicuramente la ricorderà per lungo tempo.

Sono le quattro del pomeriggio, riprendiamo gli impianti per scendere e ricompattarci con tutto il gruppo.

La sera durante e dopo la cena ci scambiamo le nostre esperienze. E' stata una giornata intensa e siamo tutti contenti.

Il 30 e il 31 dicembre sono le giornate più fredde della settimana. Viene giù una leggera

spolverata di neve e soffia un forte vento freddo da Nord.

I discesisti decidono di andare in Gardena, un piccolo gruppo sceglie di ripercorrere le piste di fondo del giorno precedente, io mi unisco a loro e per la prima volta in questa stagione così avara di neve metto gli sci.

Alcuni partecipanti, accompagnati da Monica scelgono di fare una escursione all' Anello della Punta d'oro. E' una camminata di circa 4/5 ore con uno sviluppo di 8 km che permette di raggiungere il punto più alto dell'Alpe.

Il tempo oggi però è davvero inclemente e a causa del freddo pungente e delle folate di vento gelido riprendiamo presto l'ovovia e torniamo a Siusi.

Diversi uettini rientrano in albergo e trascorrono parte del pomeriggio nella SPA dell' albergo. Dopo una giornata trascorsa al freddo non c'è niente di meglio di un buon idromassaggio e una sauna rigeneranti.

Purtroppo sia io che Luciano, essendo distanti, non riusciamo a sfruttare questa opportunità e ci dobbiamo accontentare di un buon vin brulè. Pazienza, meglio di niente.

In serata, dopo cena, durante la nostra quotidiana riunione, propongo per il giorno seguente, una gita ai laghetti artificiali di Fiè.

Si tratta di una bella e tranquilla escursione invernale nel parco naturale Sciliar – Catinaccio, con partenza da Siusi, nei pressi degli impianti.

Il laghetto inferiore, in particolare, è un biotopo circondato da canneti e durante i mesi freddi, essendo poco profondo, ghiaccia completamente e viene usato come pista di pattinaggio.

La proposta piace, e solo chi pratica sci alpino e pochi irriducibili fondisti, scelgono di tornare sulle piste.

Monica, sempre disponibile, mi dà una mano.

Arrivati ai laghetti, la giornata abbastanza soleggiata ci invita a proseguire e in 40 minuti raggiungiamo Malga Tuff, proprio sotto le pareti verticali dello Sciliar.

È aperta e abbastanza piena di escursionisti. Il posto ci piace e ci fermiamo a mangiare qualcosa. Da qui, nei mesi estivi, è possibile salire al rifugio Bolzano in circa 4,30 ore di



cammino.

Qualcuno mi chiede se ho intenzione di organizzare una vacanza estiva da queste parti “rivolta ad un piccolo gruppetto”, sorrido e dico che sarebbe bello ma che ci vogliono volontari per pianificarla. Nessuno si fa avanti!

È tempo di rientrare e con calma ci avviamo.

Lo skibus ci aspetta a Siusi alle 15.30 per riportarci in albergo.

Anche se questa sera è l'ultima del 2014, la cena viene servita alla solita ora.

Il menù è più ricercato rispetto ai giorni precedenti, proprio come si conviene “l'ultimo dell' anno”, ma non è niente di eccezionale.

Ci sarà poi, a mezzanotte, la zuppa di gulash e il brindisi. Qui si usa così: la carne al posto del panettone.

Noi però abbiamo altri piani: andremo a Castelrotto alle 23 con il solito pullmino per festeggiare in piazza il neonato 2015 fra

fuochi d'artificio, musica e balli.

Manlio molto gentilmente offre lo spumante e il panettone. Giovanni ha scelto di stare in albergo per assaggiare la specialità offerta “dalla casa” e brindare con gli altri ospiti.

I festeggiamenti nella piazza di Castelrotto proseguono fino a tarda notte ma il gruppo non rientra troppo tardi. Anche il primo dell'anno ci aspetta una giornata di sport sull' Alpe.

C'è sempre qualcosa da fare con i 30 km di percorsi invernali tracciati, 60 km di piste da discesa e 80 km di piste di fondo, percorribili a piedi se privi di neve. Qui non ci si può proprio annoiare.

Il 2 gennaio c'è in programma una gita per così dire “classica” dell' Alpe: è la salita al Rifugio Sasso Piatto, nel versante meridionale del Gruppo del Sasso Lungo.

La poca neve permette, in questi giorni, di

salire fino al rifugio anche senza ciaspole e in piena sicurezza per assenza rischio valanghe.

È una escursione molto attesa a cui partecipa quasi tutto il gruppo .

In condizioni di buon innevamento questa è una meta scialpinistica molto battuta che richiede per salire sino in cima una buona preparazione sciistica. Il rifugio è chiuso nei mesi invernali.

La mattina, anticipiamo, rispetto ai giorni precedenti, la salita a Compaccio e da qui prendiamo il bus per Saltria, dove arriviamo in circa 20 minuti.

Scendiamo e poco distante iniziamo il nostro percorso.

La giornata si presenta bellissima senza una nuvola e non fa neanche troppo freddo.

Luciano è in testa al gruppo al centro c'è Monica e io chiudo.

Saliamo con buon passo, chiacchierando allegramente e, siamo tutti su in poco meno di tre ore.

Qui lo scenario è di quelli che non si dimenticano e lo sguardo sembra non appagarsi di tanta bellezza. Il Sella e la Marmolada proprio lì davanti sembrano volerci dare il benvenuto. Tutto intorno un numero indefinito di vette a perdita d'occhio.

Ci fermiamo circa mezz'ora e poi riscendiamo al rifugio Zallinger dove ci facciamo una birra e mangiamo qualcosa prima di tornare a Saltria.

Dina e Antonella per accelerare la discesa noleggiavano lo slittino e si divertono da morire, è un piacere vedere il loro entusiasmo.

Ci aspetteranno quasi un'ora dopo al rifugio Tirlir.

Arriviamo tutti alla partenza del bus per Compaccio a pomeriggio avanzato.

Il sole è ormai calato e fa più freddo. Siamo stanchi per la lunga e intensa giornata ma tutti soddisfatti.

Il nostro pullmino ci aspetta alle 17.30 per riportarci in albergo, dove arriviamo giusto in tempo per una doccia prima di cena.

Le nostre giornate corrono veloci come il vento e domani è l'ultimo giorno prima del ritorno a casa. Lo dedichiamo agli acquisti e

ad una veloce visita della rinomatissima Ortisei, in Val Gardena ed alle località più famose della Val Badia: Colfosco e Corvara, dove non ci si stanca mai di tornare.

Nel pomeriggio prepariamo i bagagli, con una punta di tristezza per la vacanza ormai conclusa.

La partenza per Torino è prevista per l'indomani 4 gennaio alle 9.30 subito dopo la colazione.

Prima di partire facciamo qualche foto ricordo con la proprietaria dell'albergo.

Il tempo stringe e siamo in ritardo rispetto all'orario stabilito. Non ci resta altro, prima di partire, che salutare Evelina - che anche se non è venuta a camminare con noi - è stata comunque una buona compagna di vacanze.

Chissà magari la prossima volta sarà più in forma.

Siamo finalmente pronti per la partenza.

La ditta di trasporti questa volta ci ha messo a disposizione un bus da 60 posti. Una pacchia!

Luciano e Renè seguono in macchina, ma questa volta anche loro viaggiano comodamente.

Non incontriamo traffico e arriviamo a Torino verso le 16.

Durante il viaggio facciamo un breve resoconto delle giornate appena trascorse.

Nonostante lo scarso innevamento, abbiamo fatto quasi tutto ciò che avevamo in programma, siamo stati bene e abbiamo fatto il pieno di energie positive.

Questo è ciò che conta, il resto ha poca importanza .

Luisella

L'essere stato in esplorazione, la settimana scorsa, si è dimostrata cosa utile.

Grazie a ciò ho potuto verificare il percorso stradale, l'ampiezza del parcheggio, l'inizio ed un primo tratto del sentiero.

Di conseguenza l'orario di partenza per il week end del 24/25 è stato anticipato di un'ora e questa si dimostrerà poi la nostra mossa vincente. Ore 6,20 di una mattina fresca, autogrill, autostrada Torino Milano subito dopo il casello di Rondissone.

Siamo in 11, quello che resta, dopo che ritiri, incidenti, problemi di varia natura hanno falciato una comitiva inizialmente composta da 18 persone.

Lascio immaginare cosa ha detto la signora Gattascosa a Giovanna quando le ha comunicato la buona nuova... Bah! No comment!

Comunque dopo un caloroso saluto ad Ettore (chaffeur di Giovanna), partiamo e senza altri problemi divoriamo i circa 180/190 km. che ci separano dalla nostra meta: località San Bernardo in alta Val Bognanco, alla quota di 1618 metri circa.

Ed è quando arriviamo al parcheggio finale che godiamo dell'anticipata partenza.

Ci sono ancora pochi posti che velocemente occupiamo. Giusto il tempo di prepararci alla partenza ed il piccolo piazzale è pieno. Si va!

Procediamo in fila indiana, dopo aver effettuato la consueta prova ARTVA, con Giovanna sulla strada innevata che si inoltra nel bosco.

Pochi passi, poi alla nostra sinistra, l'inizio del sentiero che con un dislivello di 360 metri circa ci permetterà di raggiungere il rifugio Gattascosa, meta di questo sabato.

La traccia ben marcata penetra nella bella pineta e risale con qualche severo strappo i pendii.

Al di fuori del tratto battuto il manto nevoso è soffice, non portante con aree di crosta ventata.

Per pura curiosità seguendo una lieve traccia, risalgo un pendio un po' più inclinato, faticando non poco.

Pina incomincia ad essere affaticata, un dolore subdolo al muscolo della coscia la



Scoprendo il rifugio Gattascosa in Val Bognanco



tormenta e ne rallenta la marcia.

Con Alberto che mi supporta la confortiamo per quanto possibile ed ecco, finalmente, dietro un ultimo dosso, il rifugio.

Piccolino, in pietra e legno semisepolto dalla neve.

Era una vecchia baita, che sapientemente ammodernata è diventata un'incantevole tappa per scialpinisti e ciaspolatori.

Si rinforza il vento che fin da subito aveva accompagnato il nostro procedere.

Per sottrarci alle raffiche, entriamo nel locale. Qui sono evidenti alcuni problemi che caratterizzeranno le nostre prossime ore.

Primo: eravamo attesi nel pomeriggio (sono le 12.30 circa)

Secondo: l'intera struttura è al buio (il generatore è agli sgoccioli di benzina)

Terzo: non c'è acqua (il necessario è attinto da taniche)

Quarto: la sala da pranzo è semi piena!

Appunto: semi piena.

Occupiamo velocemente, buttando gli zaini in un angolo, nell'ultimo tavolo libero, vicino alla porta d'ingresso con grande gioia di Valter e Angelo che da questo momento avranno il loro bel daffare nel chiudere continuamente la porta. C'è infatti un continuo andirivieni di

persone, cani, bambini, zaini.

Gente che va, gente che viene, in un vociare costante, tra una portata di polenta e l'altra.

Con un po' di pazienza anche noi facciamo le ordinazioni e dopo poco tempo tace anche lo stomaco. Polenta, carne, formaggio, vino ed acqua minerale gassata (ci spiegano che quella naturale ghiaccia nelle bottiglie) e per finire zuccherini al limone e salvia.

Uscire fuori è impensabile. Il vento ora è il padrone della conca.

Occupiamo le camerette che ci vengono assegnate.

Belle, con letti a castello singoli. Salire all'ultimo dei letti a castello al terzo livello preoccupa un pochino ma il problema vien risolto dalla energica signora Gattascosa che fornisce una brandina. Perfetto!

La sistemiamo in uno spazio vuoto di una cameretta non prima di averla fatta precipitare, nel tentativo di aprirla, su piedi di Laura.

Il pomeriggio trascorre lento, chiacchierando, giocando a carte, raccontandoci attimi di vita e fatterelli buffi. Il tepore della stanza è stupendo.

Costantemente alimentata dal gestore, stufa e camino al piano basso e stufetta al primo piano mantengono una gradevole temperatura.

I gestori (un grazie per la loro diponibilità) si intrattengono con noi discorrendo dei problemi del rifugio della valle Bognanco ed in generale della loro vita quotidiana.

Laura confida che anche la nostra Sotto Sezione, in qualità di gestore di un rifugio è ben cosciente delle difficoltà da superare affinché tutto sia conforme ed accettabile da regolamenti e burocrazie sempre più complicate. E' ora di cena.

Mi accomodo al tavolo chiuso fra la stufa ed il camino non prima di aver fatto "sturare" da Angelo una preziosa bottiglia di Cannonau rosato, che mi sono portato da casa.

Aperitivo dunque, bello fresco, gradevole per tutti.

La pasta che ci viene servita è eccellente. Tutti noi facciamo almeno un bis. Ben presto fra cibo, vino, calore e allegria rimango in



maniche di camicia.

Fuori la neve sospinta dal vento si accumula contro le finestre. Si va a nanna.

Scopro che l'iniziale paura di dormire al freddo non è vera, anzi, benché coperto, passerò la notte in calza maglia e maglietta.

Ovviamente come sempre, scoprirò nella mattinata che altre persone hanno passato la notte coperte all'inverosimile, tra spifferi e sbuffi.

Probabilmente i rotoli di grasso mi proteggono bene!

Stravolgo tutte le mie abitudini alzandomi ben oltre i soliti orari. Mi vesto, per quanto possibile silenziosamente e, senza aver trovato gli occhiali, scendo giù dove trovo Luca che si trascina sulle spalle un metaforico sacco di segatura.

Alberto non ha mai smesso di russare e anche Angelo notte tempo ha fatto la sua parte di boscaiolo.

Piano piano tutti si risvegliano. Ritrovo gli occhiali che evidentemente, sbadatamente, avevo appoggiato su di una mensola ben lontana dal mio posto letto.

Gente spartana la nostra. Neppure un lamento per la mancanza dell'acqua.

Al momento per noi baldi montanari, l'importante è sedersi a tavola e spazzolare la colazione. Manca il pane? E Allora? Ci sono fette biscottate e deliziose torte fatte in casa.

Fuori il vento impazza. Il gestore è uscito e sta, con risultati vari, liberando le finestre dalla neve.

E' ora di partire.

Purtroppo non è consigliabile raggiungere la meta prefissata (Passo di Monscera – metri 1978) e quindi dopo un breve scambio di opinioni iniziamo a scendere verso il parcheggio.

Cambiamo comunque il percorso percorrendo quella che con tutta probabilità è una strada seguendo le chiare tracce che la motoslitte del gestore ha lasciato sull'immacolato manto.

Il vento non dà tregua. Tutti abbiamo indossato di tutto! Solo Giovanna fa eccezione... benedetta donna, nel sangue deve avere DNA di pinguino!

Iniziamo ad incontrare scialpinisti e ciaspolatori che risalgono la strada verso il rifugio.

Intravedo una traccia profonda, lasciata da sci, che si inoltra nel folto del bosco. Lascio il gruppo e seguito da Laura e Giorgio inseguo quei solchi paralleli.

Il percorso è stupendo con giravolte e tagli di pendio che dimostrano con chiarezza come lo sciatore abile sapesse perfettamente dove andare.

Dopo un paio di pendii impegnativi sbuchiamo nuovamente sulla strada. Sarà questo l'unico vero percorso interessante dell'intero weekend sia per la sua difficoltà sia per la conformazione del manto nevoso.

Perdendo quota ed essendo più riparati da dossi e avvallamenti, il vento sembra calare.

Per fortuna c'è il sole, consolazione che ieri ci



era stata negata.

Paola ricomincia ad avere fastidi alla gamba ma stringe i denti.

Scendendo ancora si giunge ad una splendida borgata su un poggio solatio immersa nella neve che con Laura esploro cautamente.

Si sprofonda ora, il manto non è portante, eppure è stupendo scendere lentamente in questo paesaggio.

Superiamo un rifugio sbarrato, peccato, la struttura è bellissima.

Le macchine! Ci si cambia.

Poco prima avevamo chiesto ad un furibondo gestore del Gattascosa (motoslitta fuori uso...) delle indicazioni su eventuali trattorie "bonarie" per prezzi e qualità, apprendendo di una particolarmente interessante.

Detto e fatto! Salutiamo Giorgio e Laura che preferiscono evitare il pranzo e via giù verso la valle.

La trattoria si rivelerà effettivamente degna di entrare nel nostro registro UET dei "migliori posti in cui mangiare"! Peccato solo sia così lontana.

Giusto per dire... proposta da menù, il classico "assaggio di primi" (che poi si riveleranno essere 4 tipi di diversi di pasta): ciascun assaggio in qualunque altro ristorante sarebbe stato un primo piatto completo! Alla faccia dell'assaggio. E non parliamo del dolce!

Insomma, succulenti prelibatezze per noi "poveri escursionisti"... e, non oso pensare a quanto altro avrei mangiato se il percorso fatto si fosse allungato come quello inizialmente programmato per la gita!

Franco





La Strada Regia, che passava a San Vito, agli occhi dei paesani era una delle vie del demonio, perché di lì erano passate un tempo le orde barbariche e continuavano ad arrivare gli eserciti che sui loro passi seminavano morte e rovina.

Quando veniva avvistata una nuova ondata di invasori, subito qualcuno correva al campanile, e i rintocchi della campana della vecchia chiesa di San Floriano avvertivano la popolazione del pericolo imminente.

Così accadde una sera del 1508 al giungere della notizia: <<Arrivano le truppe imperiali dirette a Venezia. Presto, fuggite! Stanno saccheggiando Ampezzo, e ormai l'hanno data alle fiamme>>.

I bagliori dell'incendio già arrossavano il cielo a settentrione.

Non c'era tempo da perdere. La gente si affrettò a raccogliere le poche cose che poteva trasportare con sé; chi aveva bambini piccoli li mise nella gerla attaccata alla schiena. Le bestie, fatte uscire dalle stalle,



vennero spinte verso la boscaglia.

Tra urla, pianti e preghiere, gli sfollati presero a risalire la valle di Rusecco: e il marigo, sollecitando e rincuorando, li guidò fino alle grotte dell'Antelao, dove si stiparono come pecore nel chiuso.

In paese era rimasta soltanto una vecchia, cui l'età e i malanni impedivano di camminare da tempo.

Non aveva voluto esser d'impaccio ai suoi nella fuga: si era fatta portare sul fienile e, rannicchiata in una buca scavata nel fieno, addossata alle tavole sconnesse che lo chiudevano dal lato della piazza, pregava, gli occhi fissi sulla statua della Madonna inginocchiata, che si levava su un piedestallo nel mezzo dello spiazzo.

Tra salmi e litanie le palpebre le si appesantirono, e cadde in un sonno agitato.

La destarono le voci dei soldati imperiali, che si erano sparpagliati per le vie e avevano dato inizio al saccheggio.

Un drappello di scalmanati arrivò sulla piazzetta di San Floriano spingendo un maiale, che lanciava strazianti grugniti. Appiccarono il fuoco al tetto della chiesa e, mentre si levavano le fiamme, sprizzando attorno rossi bagliori, squartarono il porco, lo afferrarono in quattro, e lo lanciarono sulla Madonna di marmo, tingendola di sangue.

Inaspettatamente, l'incendio si spense, e i soldati sbigottiti si trovarono all'improvviso avvolti dal buio della notte. Sulla piazza tacque ogni voce.

Ma tosto si levarono le grida dei nuovi gruppi che sopraggiungevano. Intravedendo nell'oscurità degli uomini armati e scambiandoli per sanvitesi radunatisi per difendere la chiesa, i sopravvenuti si gettarono avanti con le armi in pugno, colpendo chiunque venisse loro a tiro.

Ed ecco la Madonna levarsi ritta i, piedi, reggendo in mano una spada di fuoco.

Dal fienile la vecchia attonita vide gli imperiali massacrarsi tra loro, accecati dalla luce abbagliante che sprigionava la lama. La strage si protrasse, finché neppure un soldato restò in vita, e San Vito ripiombò nel silenzio.

L'inferma continuò a pregare fino a che il nuovo giorno non rischiarò i cumuli dei morti attorno al monumento.

<<Buon Dio! La Madonna dov'è?>>, esclamò, non credendo ai suoi occhi: perché la Vergine inginocchiata era scomparsa. <<Devo andare a vedere.>>

Dimenticando che da anni ormai era paralizzata la donna si levò in piedi, si calò dal fienile, si trasciò barcollando nella piazza, aprendosi un varco tra i cadaveri.

Il piedestallo ancora portava impressi i segni delle sante ginocchia; ma la statua che aveva accecato i nemici della fede con la spada infuocata non si vedeva da nessuna parte.

Solo allora la vecchia si rese conto di avere riacquisito l'uso delle gambe e, ringraziando il cielo, si incamminò per la via che avevano preso i fuggiaschi.

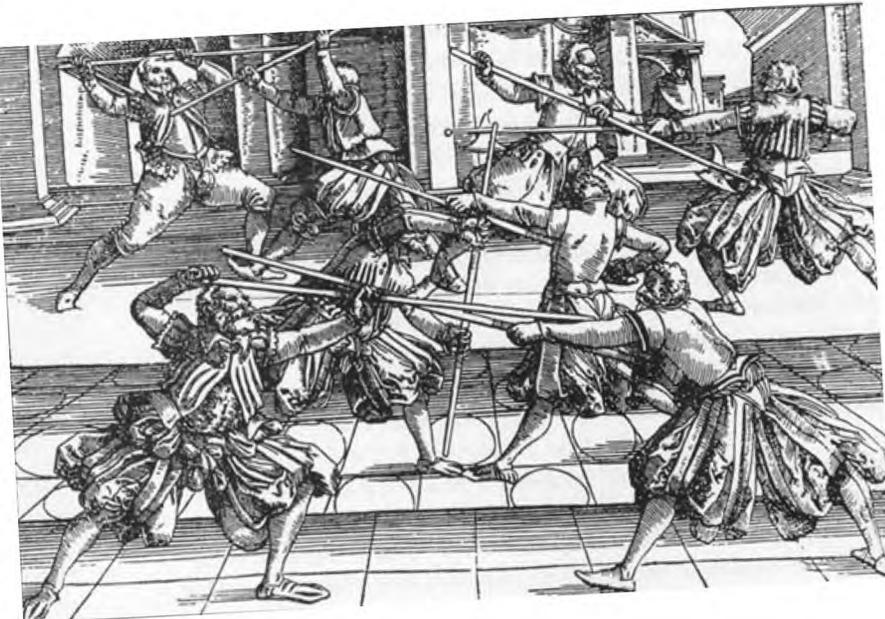
Nei pressi delle grotte incominciò a chiamare: <<Genti, venite! Sapete che cosa ho visto con questi miei occhi!>>.

Le corsero incontro, gridando al miracolo per la guarigione improvvisa.

Ma ancora maggiore fu la meraviglia, quando raccontò che cosa era accaduto.

Scesi a San Vito, constatarono che quanto aveva detto era vero.

Seppellirono i morti, sistemarono il tetto della chiesa, che le fiamme avevano appena lambito,



e decisero di trasferire il piedestallo rimasto privo di statua nella chiesa della Madonna della Difesa.



Mauro

Una macroregione per le Terre Alte?

E' da qualche anno che si parla di macroregioni europee. Già nel 2009, la strategia dell'Unione europea per la regione del Mar Baltico aprì la pista al sostegno delle macroregioni.

La riunione degli otto stati membri che si affacciano sul Mar Baltico fu la prima strategia dell'Unione europea mirata a una "macroregione"; infatti la Commissione delle Regioni sviluppò diversi obiettivi tra i quali lo sviluppo e il miglioramento di una coesione economica, sociale e territoriale nell'ambito dei paesi ricompresi in questa area del Mar Baltico.

Proprio in quell'occasione furono dibattute argomentazioni sulle potenzialità e sulle sfide delle macroregioni, nonché sugli insegnamenti da seguire per il loro futuro.

Così negli anni a venire si sono poste all'interesse dell'Unione europea strategie per la regione del Danubio, strategie per l'area La Manica/Mare del Nord.

Nel 2012, da un convegno a Bruxelles intitolato "Verso una strategia europea per l'area alpina", si è aperto il dibattito tra i rappresentanti dei paesi e delle regioni dell'area alpina sulla necessità di riconoscere una "macroregione alpina", secondo il postulato che le strategie macroregionali possono aprire nuove opportunità di collaborazione nell'ambito dell'Unione europea. Infatti le Regioni alpine, che si trovano al centro di una catena montuosa unica e di fama mondiale nel cuore dell'Europa, sono accomunate dalle medesime sfide e la creazione di una macroregione dell'area alpina potrebbe far aumentare l'attenzione dell'Unione europea alle aree di montagna, considerate nella storia terre marginali.

Pertanto la costituzione di una macroregione alpina potrebbe permettere di elaborare programmi comuni per il sostegno delle aree di montagna, di irrobustire una maggiore forza contrattuale delle aree alpine e degli Stati membri portatori di interessi specifici nel contesto europeo.

Anche perché, a fronte di alcune località e



Terre Alte *Riflessioni sull'ambiente alpino*

regioni meno prospere, molte delle regioni delle Alpi sono tra le più sviluppate al mondo, con economie competitive e specializzate orientate al mercato, elevata qualità della vita, stabilità sociale e politica e alti livelli di innovazione.

A suffragare questa tesi, volta a sostenere indispensabile nel contesto dell'Unione una vera e propria costituzione della macroregione dell'area alpina, è il pensiero che l'area alpina comprende circa 70 milioni di persone e che, tra le tematiche di maggiore interesse, emergono le energie rinnovabili, l'agricoltura e le foreste, la tutela ambientale, il turismo ed il traffico nell'ambito alpino, la ricerca e lo sviluppo.

Temi come lo sviluppo regionale e i nuovi



assetti istituzionali in Europa sono sempre più in linea all'esigenza di costituire una macroregione alpina al fine di ripensare l'Europa dal punto di vista politico, economico, produttivo, sociale, culturale.

Non solo: le aree rurali montane, che sono al centro delle Alpi, affrontano sfide specifiche come la bassa densità di popolazione, la scarsa accessibilità ai servizi. Il loro grande patrimonio naturale è di vitale importanza per il mantenimento degli ecosistemi a molti livelli, come le fonti di acqua indispensabili per tutto il continente europeo, come le aree naturali con le loro biodiversità locali di enorme bellezza per l'Europa.

Questioni globali, come la concorrenza economica internazionale o il cambiamento climatico, o tematiche più specifiche, come il numero crescente di persone anziane in Europa o la diminuzione di fonti di acqua, evidenziano la necessità di ripensare a mantenere un modello di sviluppo che garantisca un uso sostenibile delle risorse, quali l'acqua e le biomasse, in una unica Regione Alpina.

Così tale progetto, volto a costituire una strategia europea per la Macroregione delle Alpi, si è avviato nel 2013-2014: l'area alpina, di per sé molto particolare, comprende 46

regioni di sette stati diversi, due dei quali non appartenenti all'Unione europea, la Svizzera e il Liechtenstein.

Se poi analizziamo gli aspetti storici, già negli anni '70 si impose il concetto di Macroregione Alpina derivante dalla constatazione dell'omogeneità delle Terre Alte, che emergerebbe già considerando il temperamento che accomuna le genti di montagna.

Il fatto che codeste Terre siano sempre appartenute a stati diversi all'interno dell'Unione Europea non ha permesso di far emergere le loro caratteristiche comuni e quindi di riconoscere ufficialmente una europea Macroregione Alpina, che rappresenta la chiave per programmare e sostenere politiche e soluzioni mirate.

Dunque, dal dicembre 2013 la Commissione europea sta operando per una strategia macroregionale alpina, cosiddetta Eusalp (EU Strategy for the Alpine Region), che si estende da Grenoble, passando per il Piemonte, a Lubiana, dalla Baviera alla Lombardia. Questa macroregione dovrebbe essere approvata formalmente il 1 luglio 2015 dal Consiglio europeo con l'obiettivo di



rafforzare la cooperazione tra le comunità di quest'area, tra le più produttive d'Europa.

Le Alpi attraverso questa opportunità si riscattano dal loro passato poiché sono sempre state intese come barriera naturale e politica tra l'Italia e l'Europa e diventerebbero una grande regione "meta-nazionale" nel cuore dell'Europa, uno "Stato di transito", come la Svizzera, per scambi commerciali, per movimenti di genti e scambi di pensiero e idee.

Si tratta di realizzare un grande progetto europeo che va al di là degli interessi specifici delle popolazioni territoriali di questa area e degli Stati nazionali e che ha l'intento di creare l'Europa delle regioni.

La macroregione alpina diventa così una "pietra miliare di una rinnovata statualità europea, centrata sull'euro-regionalizzazione". Tant'è che permetterà di dialogare direttamente con la Commissione europea sui fondi agricoli e sociali.

Nell'era della globalizzazione e in questa pesante congiuntura economica che stiamo attraversando, le macro-unità territoriali

possono rappresentare uno strumento per superare l'attuale crisi degli Stati nazionali, riconoscendo le peculiarità e le potenzialità dei territori montani, che rappresentano una vera ricchezza europea.

La strategia macroregionale alpina non può non essere coerente con il lancio di politiche macroeconomiche rivolte a riattivare la crescita attraverso la domanda, i consumi, gli investimenti, l'occupazione e con la conservazione dei beni naturali e culturali dei territori.

Un'area come quella alpina, che attualmente vive la riduzione di risorse finanziarie e quindi una diffusa marginalizzazione, sconta un crescendo di eventi che evidenziano le difficoltà finanziarie, economiche e sociali dei suoi territori. Compito quindi importante sarà quello di supportare le terre alte della macroregione alpina con strategie macroeconomiche omogenee in modo da permettere alle economie di questi territori di competere sui mercati internazionali andando oltre i propri localismi.

Laura

Noi dobbiamo imparare a rispettare l'altro e l'alterità: vivere con l'altro, vivere come l'altro dell'altro, è un compito universale, etico e politico, che vale per i singoli individui come per i grandi gruppi umani, i popoli e gli Stati. In questo senso l'Europa non solo prefigura il futuro del mondo globalizzato ma rafforza l'esigenza e l'urgenza di costruire una nuova comunità.

Hans-Georg Gadamer (1900-2002)



ERA SERA

Il canto è armonizzato da Andrea Mascagni

La canzone ottocentesca fa parte del primo repertorio di canti di montagna, pubblicato nel 1935.

E' un canto romantico, d'amore e di nostalgia, tramandato dai soldati trentini che militavano nell' esercito austriaco durante la Grande Guerra.

*Era sera d'un giorno di festa
la mia bella mi stava accanto
mi diceva: lo t'amo tanto
si, Te lo giuro davanti ai tuoi piè*

*I tuoi occhi son neri son belli
i tuoi capelli sono di oro
per te vivo e per te moro
si, Te lo giuro davanti ai tuoi piè*

*Dammi un ricciol dei tuoi capelli
che li serbo per tua memoria
là, sul campo della Vittoria
i Tuoi capelli li voglio baciare*



Canta che ti passa !
la rubrica del Coro Edelweiss

Andrea Mascagni (San Miniato, 7 agosto 1917 – Trento, 8 febbraio 2004) è stato un politico, partigiano e musicista italiano.

Figlio del compositore e direttore d'orchestra Mario Mascagni, a sua volta cugino ed allievo del compositore Pietro Mascagni, si diplomò nel 1939 in composizione musicale al Civico Liceo Musicale Rossini di Bolzano, liceo musicale di cui era direttore il padre, e che sarebbe divenuto l'attuale Conservatorio Claudio Monteverdi un anno più tardi.

Nel 1943 aveva aderito al Partito Comunista Italiano, impegnandosi nella guerra partigiana col nome di Comandante Fausto Corsi, entrando prima nel CLN di Trento, e guidando poi quello di Bolzano. I tedeschi gli diedero a lungo la caccia, senza successo: arrivarono però ad arrestare la sua futura moglie Nella e scambiandolo per lui il padre Mario.

Nel dopoguerra fu consigliere comunale a Bolzano (dal 1948 al 1962) e dal 1976 al 1987 - Senatore della Repubblica.

Fu insegnante di musica e presidente del Centro per l'educazione musicale e la sociologia della musica dell'Università di Trento, oltre che sindacalista nel sindacato musicisti italiani della CGIL.

Valter





La grande guerra è un film del 1959 diretto da Mario Monicelli, prodotto da Dino De Laurentiis e interpretato da Alberto Sordi e Vittorio Gassman. È considerato uno dei migliori film italiani sulla guerra e uno dei capolavori della storia del cinema. Vincitore del Leone d'oro al Festival del Cinema di Venezia ex aequo con Il generale Della Rovere di Roberto Rossellini e nominato all'Oscar quale miglior pellicola straniera, si aggiudicò inoltre tre David di Donatello e due Nastri d'argento.

Ottenne un enorme successo anche all'estero, soprattutto in Francia.

Nel settembre 2009 il film è stato scelto per la pre-apertura della 66ª edizione del Festival del Cinema di Venezia.

Nel gennaio 2011, come omaggio a Monicelli scomparso da poco, la Cineteca di Bologna organizzò una retrospettiva in suo ricordo, proiettando nel cinema Lumière La grande guerra e altri lavori del regista.

È stato successivamente inserito nella lista dei 100 film italiani da salvare, "100 pellicole che hanno cambiato la memoria collettiva del Paese tra il 1942 e il 1978".



*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*

Le Zuppe della "Locanda dei Monti"

Provate ad immaginare di tornare indietro nel tempo, di aver percorso molta strada, su è giù per monti, sotto una gelida pioggia e sferzati dal freddo vento del nord.

Siete fradici, infreddoliti e state cercando una locanda in cui riposare, mangiare qualcosa di caldo e poi pernottare.

Bene... benissimo!

Siete arrivati alla "Locanda dei Monti"... ed io sarò ben lieto di ospitarvi a cena e proporvi qualcosa che davvero vi riscaldereà facendovi dimenticare il freddo accumulato nella giornata.

Per voi quindi, tre "storiche" zuppe dal sapore antico... quasi dimenticato, facili da preparare ma dopo averle assaporate... difficili da dimenticare.

E buon appetito... viandanti dei monti!

Zuppa di cavolo per Innocenzo III

INGREDIENTI x 4 persone

- 1 cavolo cappuccio o 1 cavolo nero
- 1 cipolla
- Pane casereccio qb
- 2 dadi vegetali
- 2 spicchi d'aglio
- Pecorino qb
- 2 cucchiari d'olio vergine d'oliva
- Sale e pepe qb

PREPARAZIONE

Fate bollire due litri d'acqua leggermente salata e poi scioglietevi dentro i dadi per preparare il brodo.

Staccate le foglie del cavolo, lavatele, asciugatele e tagliatele a striscioline.

Tritate la cipolla e fatela rosolare con l'olio e una presa di pepe macinato: a rosolatura ultimata unite il cavolo, mescolate con cura per far insaporire a dovere, poi aggiungete il brodo bollente a mestoli.

Se serve salate, mettete il coperchio e fate sobbollire il tutto per 40 minuti circa, controllando di tanto in tanto se sia necessario



Il mestolo d'oro

Ricette della tradizione popolare

o meno aggiungere altro brodo.

Abbrustolite nel forno il pane tagliato a fette, insaporite le fette strofinandole con l'aglio e mettetene nel piatto di ciascun commensale; versateci sopra la zuppa, condite con pecorino in quantità e portate in tavola.

SUGGERZIONI

In occasione della festa d'Ognissanti, nel Canavese (regione storico-geografica del Piemonte) oltre alla zuppa dei morti veniva preparata la zuppa di cavoli – una coltivazione molto diffusa nella zona, specie nella varietà del cavolo verza e, in particolare della specie detta "sabauda".

Il fatto che si tratti di un ortaggio che giunge a maturazione in ottobre e migliora con i primi freddi, spiega il perché la tradizione abbia fissato il suo consumo rituale a inizio novembre.



Minestra di lardo

INGREDIENTI x 4 persone

- 100 gr di lardo
- 4 fette di pane casereccio
- 1 spicchio di aglio
- 1 cipolla
- 1 peperoncino rosso
- Prezzemolo 30 gr
- Sale e pepe qb

PREPARAZIONE

Fate un battuto con lardo e prezzemolo, poi sminuzzate il tutto con una mezzaluna per ottenere una pasta bella compatta.

Tagliate a metà lo spicchio d'aglio, da usare solo per insaporire leggermente la pietanza, passandolo sul fondo e sulle pareti di un tegame di coccio, prima di gettarlo via.

Fate soffriggere il battuto nel tegame con la cipolla tagliata a fette sottili, e versatevi dentro un po' alla volta un litro di acqua.

Mescolate con cura, aggiustate di sale e di pepe e unite anche il peperoncino rosso.

Mettete il coperchio e fate sobbollire per 30 minuti.

Nel frattempo abbrustolite le fette di pane nel forno o sulla griglia: quando la minestra è pronta, versatela nei piatti sopra le fette di pane abbrustolito e guarnite con il lardo crudo avanzato.



SUGGERIMENTI

Sisto V (1520-1590) 227° papa della Chiesa cattolica, amava mescolarsi al popolo, vestito da mendicante.

Un giorno entrò nel convento dei Santissimi Apostoli indossando un semplice saio: era affamato, così si diresse verso le cucine e prese una scodella di minestra di lardo.

In segno di gratitudine, il giorno successivo ordinò la costruzione di una grande fontana nel convento

Zuppa di ortiche della Val Camonica

INGREDIENTI x 4 persone

- 350 gr di foglie di ortica
- Crostini di pane qb
- 1 porro
- 40 gr di farina
- 60 gr di burro
- 100 gr di panna da cucina
- 1 litro di brodo di pollo
- Sale e pepe bianco qb

PREPARAZIONE

Lavate le foglie di ortica con cura sotto acqua corrente e sbollentatele per qualche minuto in abbondante acqua salata; scolatele, strizzatele e tritatele.

Tritate anche la parte più bianca del porro e fatela rosolare con il burro e le ortiche per pochi minuti.

Setacciate la farina e versatela nella casseruola per farla tostare un po', poi incorporate il brodo già caldo e mescolate con una frusta per evitare che si formino grumi.

Abbassate la fiamma e lasciate cuocere per mezz'ora mescolando di tanto in tanto.

Frullate il composto per ottenere una crema omogenea alla quale aggiungerete la panna, un pizzico di sale e pepe.

Amalgamate con cura e servite accompagnando con i crostini di pane.

SUGGERIMENTI

Nel passato le minestre scaldavano lo



un'azione tonificante sull'organismo.

Essendo ricca anche di silicio e di clorofilla, all'ortica sono attribuite proprietà rimineralizzanti e ricostituenti.

Il periodo per raccogliere la parte aerea di questa pianta (fusticini, foglie e piccioli) va da aprile a settembre.

Mauro

stomaco e consentivano di intingere il pane di segale secco.

Diventavano più sostanziose aggiungendo latte e formaggi, che nelle valli di montagna non mancavano mai.

Se l'idea di preparare la minestra di ortiche non vi attrae perché ancora pensate ai dolori che vi hanno procurato queste piante quando incautamente le avete sfiorate, vi sveliamo un piccolo segreto per coglierle a mani nude.

Dovete sapere che il terribile bruciore provocato da quest'erba è dovuto a delle sostanze dette appunto urticanti, che penetrano attraverso i pori della pelle.

Basterà quindi che, quando la cogliete, tratteniate il fiato per tutto il tempo in cui la toccate. In questo modo i pori della pelle rimarranno chiusi e questa pianta non avrà alcun effetto su di voi!

Il suo nome deriva dal verbo latino "urire" che significa appunto "bruciare" e, non è un caso che nell'antichità rappresentasse il fuoco dell'inferno.

Questa pianta ha tuttavia numerose buone proprietà, tutte più o meno riconosciute anche scientificamente.

Le radici, ricche di polisaccaridi, lecitina e tannino, hanno proprietà diuretiche e trovano applicazione nei problemi di calcolosi renale.

Le foglie, che contengono flavonoidi e vitamine, sono depurative e svolgono



Margarita si sposa

Margarita era il fiore più bello di tutta la montagna, il giorno in cui andò in sposa a Giuseppe.

Si conoscevano fin da bambini: i loro sguardi si erano intrecciati una mattina di primavera del 1695 a Pratovigero (Trana), dove Margarita andava spesso a far visita alla madrina Gioannina; Giuseppe passava per forza anche lui dalla borgata (Prese di Sangano) per andare a trovare gli zii alle Prese di Piossasco, e quando aveva visto quella bimba poco più piccola di lui, con le trecce brune e gli occhioni blu, aveva deciso che sarebbe stata sua moglie.

Da allora quegli sguardi si erano cercati ad ogni occasione, fatti insistenti e, più avanti, anche arditi.

Finché era giunta la proposta di Giuseppe: <<Vuoi essere la mia sposa?>>.

Che emozione, per la diciottenne Margarita!

Il papà era morto da poco, e Giuseppe era proprio un bravo ragazzo: avrebbe sicuramente aiutato lei e la mamma Domenica a fare i lavori più pesanti.

E allora via a preparare il corredo, ricamato con pazienza durante le lunghe ore invernali nella stalla, col calore delle bestie a riscaldare la pelle e il cuore; e poi ancora in estate, all'ombra dei meli, mentre le vacche pascolavano beate...

Margarita voleva assolutamente unirsi in matrimonio al suo bel Giuseppe nella cappella di Santa Maria Maddalena alle Prese di Sangano, dove fin da bambina aveva deposto le violette e le margherite, quei fiori semplici e delicati di cui portava il nome, e Giuseppe ne fu ben lieto.

Avevano parlato col prevosto, avevano fissato una data, e naturalmente avevano parlato coi genitori, che in poche semplici parole li avevano messi di fronte ai doveri coniugali: come se ne avessero avuto bisogno, con tutti i pomeriggi passati sul prato mentre le vacche ruminavano su per i pendii, a scoprirsi delicatamente e a promettersi amore eterno!

Il cielo era terso, quel 19 febbraio del 1708, ma la neve sul sentiero abbondava, e il



C'era una volta Ricordi del nostro passato

parroco Don Bernardino Cuffia (Parrocchia di Trana) dovette partire di buon'ora per inerpicarsi su per il sentiero "Malpaset" fino a Pratovigero, dove viveva Giuseppe.

Lo sposo indossava il vestito della festa, così come i suoi fratelli, il testimone e i genitori, emozionati quanto lui.

Si incamminarono e, arrivati alla Fuggeria, presero la scorciatoia che arrivava sullo spartiacque sopra le Prese (di Sangano), scendendo poi direttamente alla cappella.

Margarita era lì, bellissima col vestito ricamato, un mazzolino di fiori secchi fra le mani e le primule gialle tra i capelli, e il cuore di Giuseppe perse un colpo davanti al sorriso radioso dei suoi occhi...

La funzione fu semplice e delicata come i fiocchi di neve che avevano coperto la montagna quell'inverno, così come delicata e semplice fu la festa che seguì a casa della mamma di Margarita: del buon pane cotto il giorno prima nel forno di Ca' Maroun (Prese di Sangano), augurio ai giovani di non dover mai patire la fame, e toma profumata dei fiori che le bestie avevano gustato in autunno.

E poi, perché no?, un bicchiere del buon vinello del Casass (Prese di Piossasco), per prendere coraggio e affrontare un'intera vita insieme...

Mara Rosso

www.3confini.it

*tratto dal libro "Storia di Sangano e della sua gente"
Giuseppe Massa - Maria Teresa Pasquero Andruetto
Lazzaretti Editore, 1996.*



Cappella di Santa Maria Maddalena

Prese di Sangano 19 febbraio 1708 S. Maria Maddalena

Giuseppe Cugno della Borgiatta di Prattovigero Finaggio di Trana, et Margarita figlia del fu Martino e Domenica giugali (coniugi) Spessa delle Prese di Sangano si sono stati congiunti in matrimonio dal Sig. D. Bernardino Cuffia Capellano di Trana di mia licenza nella Cappella di Santa Maria Maddalena in dette Prese di Sangano essendosi antecedentemente fatte le tre solite denunce in detta parochia essendovi venuto il testimone Giacomo Cugno di detta borgata di Pravigero, et Antonio Speso delle Prese di Sangano et questo li 19 febbraio 1708.



*Margarita e Giuseppe...
io voglio immaginarvi così,
giovani e pieni di vita,
in posa davanti al fotografo di Trana,
pagato con quei pochi soldi che avevate,
per ricordare questo momento... "per sempre"*

Pratovigero Cappella di San Pancrazio - anno 1915 circa



Seguendo la stradina asfaltata che si inerpica sulla sinistra, verso il Monte Pietraborga, si arriva alla borgata di Pratovigero che con i suoi 800 metri s.l.m., è la più alta del territorio tranese.

La borgata di Pratovigero è posizionata in un luogo stupendo, a poche centinaia di metri dalla croce eretta, nel 1900, sullo spartiacque fra Sangano e Trana.

Dall'abitato si può ammirare il vasto panorama che spazia dalla Val Sangone alla conca di Avigliana, con i suoi due laghi, e lo sguardo, oltre la cima del Monte cuneo, giunge fino al comune di Reano e, più in lontananza, alla Sacra di San Michele all'inizio della Val di Susa.

Il borgo, abbandonato per alcuni anni, sta ora rinascendo lentamente.

A testimonianza di una vita autonoma ed attiva del passato sono rimaste, purtroppo attualmente in disuso, la vecchia scuola elementare, chiusa nel 1953, la "Trattoria della Volpe" ed il forno comune nel quale si cuoceva il pane.

La cappella dedicata a San Pancrazio, costruita nel 1700, richiama ancora oggi, ogni anno, la gente di Pratovigero alla festa patronale.

fotografia tratta dal libro
"Trana - Frammenti di storia e di vita"
Stefano Barone – Ezio Capello
Lazzaretti Editore, 2008.

giovani Coscritti di Trana... dove vi portò la vostra Vita?



W. i Coscritti di Trana - Leva 1904

Fërvaje dla sapiensa ëd mè nòno *Briciole della sapienza di mio nonno*

*Chi a veul vive e sté bin – Ch'a pija 'l mond
com ch'a ven*
Chi vuol vivere e star bene , prenda il mondo
come viene

*A basta nen amprende a lese e a scrive pë
amprende a vive*
Non basta imparare a leggere e scrivere per
imparare a vivere

*A venta nen déje n'escopass a tute le mosche
ch'a passo*
Non bisogna dare una sberla a tutte le
mosche che passano. Occorre avere un po' di
tolleranza e non reagire per un nonnulla

*Furb paréj 'd Griboja ch'a stërmava ij sold ant
la sacòcia d'jautri (per nen ch'a i ròbo)*
Furbo come Griboja che nascondeva i soldi
nelle tasche altrui (per non farseli rubare)

*El caffè a dev esse càud coma l'infern, pur
coma l'àngel, doss coma l'amor e nèir coma 'l
diav*
Il caffè deve essere caldo come l'inferno, puro
come l'angelo, dolce come l'amore e nero
come il diavolo

*S'as peul nen fè com as veul, as fa com as
peul*
Se non si può fare come si vuole, si fa come
si può

La vrità as sa mach dai cioch e dai masnà
La verità si sa soltanto dagli ubriachi e dai
bambini

*Chi ch'a l'ha 'l casul an man, a lo toira com a
veul*
Chi ha il mestolo in mano, lo gira come vuole
(Chi ha il potere fa come vuole)

A esse galantòm as diventa pa sgnor
Ad essere galantuomo non ci si arricchisce

*Se mi it dago na moneda e ti ëm na das una a
mi, tuti doi i l'oma na moneda. Se mi it dago
n'idèja e ti ëm na das una a mi, ognidun ëd
noi a l'ha doe idèje*
Se io do una moneta a te e tu ne dai una a
me, ognuno di noi ha una moneta. Se io do
un'idea a te e tu ne dai una a me, ognuno di
noi ha due idee

*S'it veule bon-a compagnia, va 'nsema a gent
ch'a tè smija*
Se vuoi buona compagnia, va con gente che ti
somigli

*As peul pensé l'on ch'as veul, ma as peul pa
dì l'on ch'as veul*
Si può pensare quello che si vuole, ma non si
può di re quello che si vuole

*La fomna, le s-ciòp e 'l can as prësto pa a
gnun*
La moglie, lo schioppo e il cane non si
prestano a nessuno

*A l'è mej 'n tòch ëd pan an pas che sent
pitanse an rusand*
E' meglio un pezzo di pane in pace che cento
pietanze litigando

*Un bicer ëd vin e 'sol ch'a spenda ant ël cel a
gavo ij sagrin*
Un bicchiere di vino ed il sole che splende nel
cielo eliminano i dispiaceri

*La speranza a l'è na bona colassion, ma na
grama sin-a*
La speranza è una buona colazione, ma una
pessima cena

A s-ampara pì sovens da ij sgnor a fè 'l pitòch
S'impara spesso dai ricchi a fare il pitocco

*La fam a l'è na presensa fissa ant la ca dij
plandron*
La fame è ospite fissa nella casa dell'uomo
pigro

*Quand ch'a nasso a son tuti bej, quand ch'as
mario a son tuti sgnor, quand ch'a meuiro a
son tuti brav*
Quando nascono son tutti belli, quando si
sposano son tutti signori, quando muoiono
son tutti bravi

*Chi a veul vive san e lest, ch'a mangia pòch e
ch'a sin-a prest*

Chi vuol vivere sano e lesto, mangi poco e
ceni presto

Val ëd pì 'n bon seugn che 'n bon bocon
Vale più un buon sonno che un buon boccone

*Chi va a deurma prèst e s'ausa bonora a
manda 'l dottor an malora*

Chi va a letto presto e si alza di buonora,
manda il medico in malora

Sol ëd mars, aria 'd filura, drit a sepoltura
Sole di marzo, aria di fessura, diritto in
sepoltura

*Chi a l'ha 'n mèsté pèr le man, a-j manca nen
ël pan*

Chi ha un mestiere in mano, non gli manca il
pane

Na grama lavandera treuva mai la bon-a pera
Una cattiva lavandaia non trova mai la pietra
giusta

Tre fije e na mare, quatr diav pèr un pare
Tre figlie ed una madre, quattro diavoli per un
padre

Ai gat vej a-j pias ij ratin giovò
Ai gatti vecchi piacciono i topi giovani

A venta nen cantè quand j'autri a pìoro
Non bisogna cantare quando gli altri piangono

A s-ciairo 'd pì quatr euj che doi
Vedono meglio quattro occhi che due

*Néh che goj, che piasì ste fèrvaje dla
sapiensa ëd mè nòno. Ciao arvèisse*



Gioanin dij Cordòla

A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di “esplorazione” quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... Sì, è ancora possibile!



Marco Polo *Esplorando... per Monti e Valli*

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli “dietro a casa” può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della “antropizzazione” dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi va per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla “lettura” dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, “Esplorando... per Monti e Valli”!

Un anello tra le valli del Noce e del Lemina.

Dal monte Rochisie alla Rocca Vautero passando per il monte Muretto

- Località di partenza: Dove strada Bironera termina mt. 562
- Dislivello complessivo: mt. 570
- Tempo complessivo: 5 ore c.ca
- Difficoltà: E
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 6 Pinerolese – Val Sangone Fraternali Editore

Una modesta dorsale di monti separa la valle del Noce da quella del Lemina; iniziando dalla pianura, da Pinerolo, termina all'ampia depressione del colle Ciardonet, dal quale ci si può portare facilmente al rifugio Melano – Casa Canada.

Una serie di rilievi via via più elevati contraddistinguono questo crinale rivestito su

entrambi i versanti da fitti boschi e pinete frutto di un'intensa opera di riforestazione, effettuata nella prima metà del secolo scorso, che ha cambiato totalmente fisionomia al paesaggio, un tempo brullo.

Partendo da Cantalupa, saliti al colle Infernetto per una pista forestale, si transita poi per il Bosco dell'Impero raggiungendo alla sommità il monte Rochisie, la cima più elevata dell'itinerario.

Tornando, si prosegue passando di poco sotto la Montagnetta per guadagnare infine la cima del monte Muretto sulla quale è stata edificata una minuscola cappella dedicata alla Madonna della Neve.

Prima di scendere a valle, lungo il percorso s'erge la notevole Rocca Vautero sulla quale si sale, facilitati da scale fisse, dove la vista s'apre ampissima sui monti e sulla pianura.

Sentieri, piste forestali, stradelli solcano questi boscosi pendii e per un tratto si percorre anche il DB, David Bertrand, il segnato sentiero che per monti unisce Roletto a Piossasco.

Fatta la circonvallazione di Orbassano e Piossasco, superato il Bivio di Cumiana sulla strada per Pinerolo, alla rotonda di Frossasco, si prende a destra la strada che raggiunge questo abitato dove ancora si prosegue oltre per Cantalupa. Giunti in questa località, passati davanti al municipio e rasentata la parrocchiale, si segue l'indicazione per Saretto e per Scrivanda.

La strada ora si incunea nella valle del torrente Noce parallela al corso d'acqua, superando nel procedere case isolate.

Appena oltre una villetta, che a margine ha quattro abeti messi in fila, parte sulla sinistra la segnalata strada Bironera, che si prende, raggiungendo più su un'ultima casa, dove termina. A lato della strada non è difficile trovare un posto dove lasciare l'auto.

Sulla sinistra s'inoltra uno stradello che, oltre la recinzione di una villa, prosegue



*Il crinale Lemina - Chisone.
Sullo sfondo la cresta Cucetto-Merla-Aquila*

lungamente in piano trovando, più avanti, un bivio dove si prende verso monte sempre seguendo l'indicazione del sentiero C2.

Da subito si sale ripidi; poi si alternano tratti quasi in piano ad altri dove si sale, nel fitto del bosco, dove predominano i pini, raggiungendo più su un importante crocevia. Da sinistra ritorneremo, mentre la traccia di destra porta alla Base Scout presso la borgata Bironera.

Invece si prosegue diritti subito immettendosi la traccia su una pista forestale che si percorrerà lungamente sin quasi il colle Infernetto. Più avanti si fa più ripida e rovinata quando il lungo traverso ascendente taglia il pendio sottostante la Montagnetta guadagnando infine alla sommità una dorsale oltre la quale la pendenza s'abbatte ed il fondo migliora.

Segue un lungo tratto in piano che porta la traccia a confluire su un più ampio stradello immettendosi sul sentiero DB, David Bertrand, che segue per poco, però, sino al vicino colle Infernetto che subito si raggiunge. Questa depressione è un crocevia di stradelli, sentieri e piste forestali. Lasciata sulla destra una traccia che si perde nel bosco, una pista forestale che porta nella valle del Noce segnata alla partenza da un tratto giallo, e ancora il DB, David Bertrand, si prosegue diritti scendendo al punto in cui, a destra di due bacheche, parte lo stradello per Talucco nella valle del Lemina, che si prende.

La strada, sempre a fondo naturale, procede lungamente quasi in piano rasentando due case a sinistra ed una a destra poste in

vicinanza di sorgenti, passando sotto il "Sigaro", curioso ammasso roccioso allungato detto anche Rocca Fol.

Così continuando si scende ad una valletta risalendo poi alle soleggiate Case Divisa dove, poco oltre, si lascia la strada che prosegue verso Talucco prendendo a destra nel punto in cui diventa asfaltata. Sorpassando di sopra le case della borgata, subito si raggiunge un aperto poggio dove, presso un grosso castagno, la traccia si divide.

Qui giunti si prende a sinistra la pista forestale che traversa lungamente il boscoso versante del monte Rochisie, che poi si raggiungerà.

Lunghi tratti in piano si alternano ad altri dove si sale, sempre di poco. Realizzata quando questi pendii furono a suo tempo rimboscata, termina nel punto in cui incrocia il sentiero 49, detto "Delle Carbonaie", che sale da Talucco: passando per il colli Eremita e Ciardonet terminerà al colle Sperina poco sotto il monte Freidour.

Segnata ora di biancorosso, la traccia sale un ripido pendio, attraversando nel "Bosco dell'Impero"; più su, infatti, una pietra scolpita, posta vicino ad un'area di sosta, ce lo ricorda. Si sale ancora per poco nella faggeta sino ad un paletto di legno con l'indicazione "Natura" dove si lascia il sentiero 49 prendendo la traccia che s'inoltra sulla destra. Non segnalata alla partenza e non segnalata, realizzata anch'essa, a suo tempo dai forestali, taglia quasi in piano un boscoso pendio terminando su un colletto sulla dorsale dove si incrocia ancora una pista forestale.

Questo punto è ora segnato da un ometto per quanti volessero fare questo percorso in senso inverso. Stando non lontano dal crinale, una traccia appena visibile, porta senza particolari difficoltà in vetta al monte Rochisie mt. 1034, punto più elevato di questo anello, non segnato da alcun che, con bella vista sulla valle del Lemina, sulle borgate e sui monti.

2 ore e 30 minuti c.ca dal parcheggio.

Una ripida traccia, usata per il disboscamento, scende alla pista forestale sul versante del Noce, di Cantalupa; meglio sarebbe

continuare, ora in senso opposto, stando sempre non lontano dal crinale.

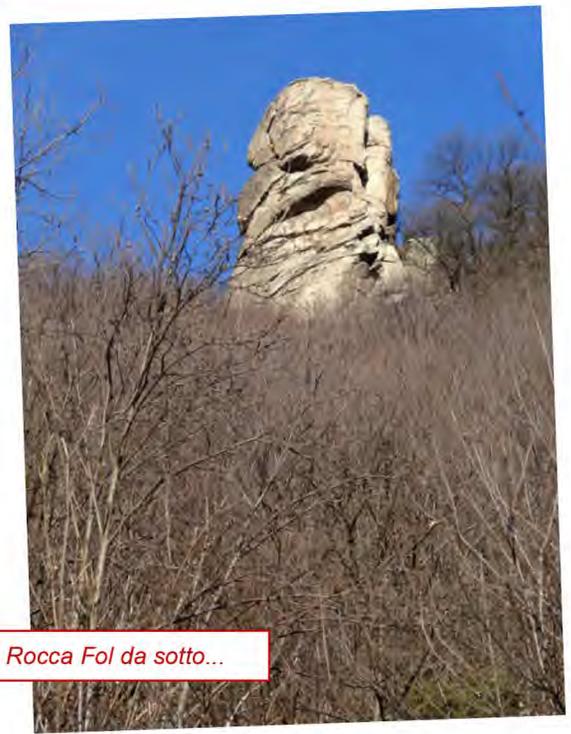
Qualsiasi scelta si faccia si ritorna sulla pista forestale che ancora prosegue sino ad un panoramico poggio dove la vista s'apre ampissima anche sulle sottostanti cime della Montagnetta e del monte Muretto, che poi si raggiungerà. Poco più avanti, quando si incrociano le bacheche del Rovere e del Faggio, il crinale si fa piano.

Qui occorre prestare un briciolo di attenzione, perché ingente è di questi tempi il disboscamento selvaggio. Prima delle rocce dove il pendio precipita, là dove sorge un pino biforcuto, sulla destra parte il sentiero, anche in questo caso non segnato, peraltro appena evidente, che riporta a valle. Transita di poco a lato della Rocca Fol, il "Sigaro", questa volta visto da sopra, osservabile da un punto panoramico protetto da un muretto. Più avanti, sorpassata la bacheca dei Funghi, la traccia si amplia scendendo ad una valletta dove, poco oltre, si piega a sinistra, stando sempre su una pista forestale, tralasciando quella che prosegue dritta per il poggio sopra le Case Divisa.

Alternando tratti in piano ad altri dove si scende, questa s'immette sullo stradello già percorso, che, rasentando case e sorgenti, in piano, porta al colle Infernetto dove ancora si prosegue per un buon tratto, ora sul DB, David Bertrand, segnato di biancorosso e da una targhetta metallica raffigurante un rapace bianco su sfondo giallo. Raggiunto un successivo colletto sul crinale, si lascia più avanti lo stradello prendendo a sinistra come suggerito da molte indicazioni.

La traccia traversa lungamente, in piano o salendo di poco, il pendio ad ovest della Montagnetta raggiungendo ancora un evidente colletto, quotato mt. 848, dove si lascia il DB prendendo a destra. Stando non lontano dal crinale, la traccia che si percorre, con alcuni saliscendi, portandosi nel tratto finale sul versante del Lemina, raggiunge infine la panoramica vetta del monte Muretto mt. 877, dove sorge una cappella dedicata alla Madonna della Neve; anche da qui la vista s'apre ampissima.

1 ora e 15 minuti c.ca dal monte Rochisie.



La Rocca Fol da sotto...

Per scendere a valle si può tornare sui propri passi sino al citato colletto ritrovando il DB che scende verso la Rocca Vautero: e questa è la scelta più facile. Altrimenti, avendo alle spalle la cappella, si prende a sinistra un sentierino che s'inoltra, subito passando sotto delle rocce; piegando poi a destra si scende ripidi ad una pista forestale, sulla quale ci si immette. Più sotto, ad un bivio, si lascia la traccia che scende per quella sulla sinistra che all'inizio prende a salire. Segue un lungo tratto in piano che più avanti riporta sul DB nei pressi di una bacheca.

Si sale di poco ed in breve si raggiunge la Rocca Vautero, panoramico roccione sul quale si monta aiutati da delle scale fisse di legno che facilitano la salita.

30 minuti c.ca dalla cappella del monte Muretto.

Poi, percorrendo in discesa il DB, fatta la svolta, al fondo si raggiunge un colletto, nei pressi del pilone votivo di S. Grato, dove lo si lascia prendendo a sinistra il sentiero che scende alle case della borgata Rocca Vautero.

Qui giunti si prosegue per la traccia che sale



La cappella del monte

subito raggiungendo il quadrivio, già incontrato salendo, dove questo anello si chiude.

Si piega a destra prendendo il sentiero C2 che, senza particolari difficoltà riporta sullo stradello e poi al punto dal quale si era partiti.

45 minuti c.ca dalla Rocca Vautero.

CURIOSITA'

L'ammasso roccioso allungato, comunemente denominato "Il Sigaro", visibile percorrendo lo stradello che unisce il colle Infernetto a Talucco in val Lemina, viene anche chiamato Rocca o Rocca Fol. Perché?

Sembra che tanto tempo fa un cittadino salito per la prima volta ai boschi del monte Rochisie, stupito e curioso per quanto vedeva, incontrando una persona del luogo cominciò ad incalzarla con continue domande del tipo: <<Cos'è questo, cos'è quello>> sino a quando visto il roccione a forma di sigaro e indicatolo, chiese per l'ennesima volta: <<Cos'è

quello?>> A questo punto la persona, spazientita da tutte quelle domande rispose sbottando: <<Ma l'è na Rocca, foll!>>

Beppe

Il monte RochisieMuretto



Cum grano salis

Regolamentare il sale come un normale additivo alimentare e ridurre il consumo del 50 per cento salverebbe, soltanto negli USA, 150mila vite ogni anno.

E' la tesi che un'associazione di consumatori americani, il Center for Science in Public Interest ha presentato all'FDA (Food and Drug Administration).

I dati a sostegno di questa petizione non mancano: numerosi studi dimostrano la connessione tra il consumo di sale (cloruro di sodio) e l'aumentato rischio di alcuni disturbi, in particolare a carico dell'apparato cardiovascolare.



Il sodio, contenuto nel sale, favorisce infatti l'ipertensione e le innumerevoli complicanze che ne conseguono: maggior rischio di ictus, infarto, scompenso cardiaco.

Il Center for Science in Public Interest non è da solo: persino l'Organizzazione Mondiale della Sanità lo scorso anno, a Parigi, ha dedicato un forum alla riduzione nell'assunzione di sale da parte della popolazione cui ha fatto seguito la pubblicazione di un rapporto dal titolo *Reducing salt intake in populations*.

Secondo le stime che l'OMS riprende dalla letteratura, il fabbisogno giornaliero medio di sodio è inferiore al quarto di grammo mentre il consumo si attesta, per la maggior parte della popolazione mondiale tra i 6 e i 12 grammi (Studio INTERSALT, 1988).

Abbondantemente dimostrata è anche l'efficacia della riduzione di sodio nella dieta.

Secondo una revisione Cochrane pubblicata nel 2004, una ancorché modesta diminuzione nel consumo di sale per almeno quattro settimane riduce negli ipertesi la pressione sistolica (la cosiddetta massima) di 4,97



Il medico risponde Le domande e le risposte sulla nostra salute

mmHg e la diastolica (minima) di 2,5 mmHg.

Valori non irrilevanti. Ma vale la pena di rinunciare al pizzico di sale nella pasta? Un altro sacrificio del palato? Non è proprio l'obiettivo della petizione.

Il Center for Science in Public Interest fin dal 1978 sollecita l'FDA ad adottare un particolare provvedimento attraverso cui ridurre l'assunzione di sale da parte della popolazione: non un'altra campagna di sensibilizzazione ma con una semplice norma che stabilisse che il sale deve essere considerato alla stregua di un qualsiasi additivo alimentare. In questo modo le aziende produttrici di alimenti dovrebbero limitare l'impiego del sale nelle loro preparazioni.

Anche in questo caso l'OMS fa da spalla. Sue stime indicano che oltre i tre quarti del sodio consumato quotidianamente da statunitensi è contenuto in prodotti confezionati o da ristorazione: viene usato non solo per esaltare il gusto, ma anche per dare ai prodotti la consistenza desiderata, per contrastare la perdita di sapore conseguente alle alte temperature a cui alcuni prodotti sono sottoposti o alla lunga conservazione e perché previene la proliferazione batterica.

Da qui l'ennesimo appello all'FDA: le autorità di controllo, secondo il CSPI, rivestono un ruolo cruciale in questo campo e la dimostrazione è semplice: basta comparare il contenuto di sodio dello stesso prodotto su mercati diversi: un Chicken McNuggets di McDonald's, per esempio, negli USA contiene più del doppio di sodio rispetto alla Gran Bretagna.

Merito delle autorità inglesi (ed europee) che hanno fatto della salute dei cittadini, da perseguire anche attraverso la riduzione di sodio, una priorità: l'industria non ha potuto fare altro che adeguarsi.

L'FDA, invece, «finora ha rifiutato di fare



qualunque pressione sulle aziende affinché riducessero la quantità di sodio», ha dichiarato il direttore esecutivo di CSPI, «Ma è estremamente difficile che possa ignorare ancora a lungo gli avvertimenti sempre più frequenti della comunità medica».

Antonino Michienzi

Fonte

Salt and Sodium: Petition to Revise the Regulatory Status and Establish Food Labeling Requirements Regarding Salt and Sodium. FDA, 29 novembre 2007

Troppo sale danneggia la nostra salute

Quando mangi fuori casa chiedi meno sale!

E quando fai la spesa leggi sempre l'etichetta, ti aiuterà a scegliere con più attenzione

Meno Sale Più Salute ... Quando Fai La Spesa



FERMATI... CERCA... SCEGLI...



Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi



ANAGRAMMI ILLUSTRATI

(Ornella)

Anagrammate le 10 parole e trovate i nomi dei soggetti illustrati nelle vignette.
Le iniziali delle parole anagrammate, prese nell'ordine delle vignette,
daranno il nome di una delle vette più alte (m.3558)
delle Alpi Retiche, tra Lombardia e Trentino



(la soluzione verrà pubblicata nel numero di MARZO dell'Escursionista)

IL CRUCIVERBA del mese

(prodotto da www.crucienigmi.it)

1	2	3	4	5			6	7	8		9
	10						11				
12					13					14	
15				16					17		
18			19					20			
21		22				23	24				
	25				26		27				28
29					30	31				32	
33				34					35		
36			37					38			
		39					40				
41						42					

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di MARZO dell'Escursionista)

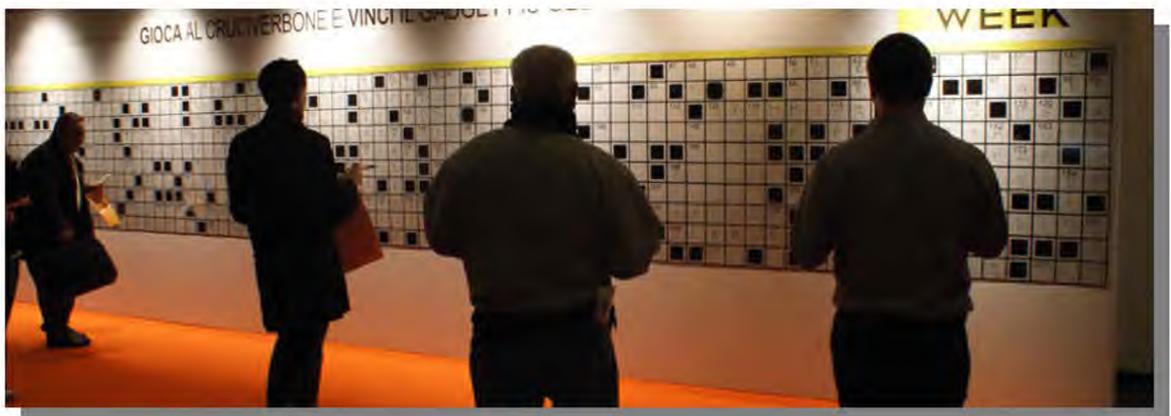


ORIZZONTALI:

1. Agganciato, sospeso
6. Il nome di Asimov
10. Il colore dell'ottimista
11. Li nascondono le foglie
12. Contenitore per reliquie
13. Venuta alla luce
14. Il simbolo dello stagno
15. Attrezzo da sarto con la cruna
16. Si paga all'uscita dell'autostrada
18. Targa di Nuoro
19. Non basse
20. Una capitale europea
21. Corpo celeste
23. Primitiva organizzazione sociale
25. Il... coperchio della casa
27. Radicale derivato dall'etano
29. Si facevano annusare a chi sveniva
30. Legatura di due capi di una fune
32. Fine della canzonetta
33. Può essere riservata
35. Il nome di Efron
36. Due compagni a bridge
37. Lui, lei e qualcun altro
38. Sottile o astuto
39. Ordigni bellici esplosivi
40. Bisogno di ingerire acqua
41. Abitazione tipica degli Eschimesi
42. Fune per rimorchiare le imbarcazioni.

VERTICALI:

2. Godere col pensiero una pietanza
3. Esiguo, limitato
4. Il prefisso che vale sei
5. I confini della Spagna
6. International Air Transport Association
7. Consumato fisicamente
8. Una preposizione articolata
9. Imbarcazione leggera a pagaia
11. Étienne che accompagnò personalmente Pio VII a Firenze
12. Nascondiglio di animali selvatici
13. Colpo nullo al tennis
14. Contemporanei, concomitanti
16. L'intreccio del romanzo
17. Un vasto deserto dell'Asia
19. Unghia adunca tipica dei rapaci
22. Grosso asciugamano da mare
24. Neonati di bovini
26. Si concede quello delle armi
28. Figlio di Zeus e di Egina
29. Convolano a nozze
31. Ovest sud ovest
34. È giunto dopo l'ottavo
35. Tipo di maccherone grosso e bucato
38. Berretto tradizionale dei turchi
39. Millilitro in breve
40. Iniziali della Loren.

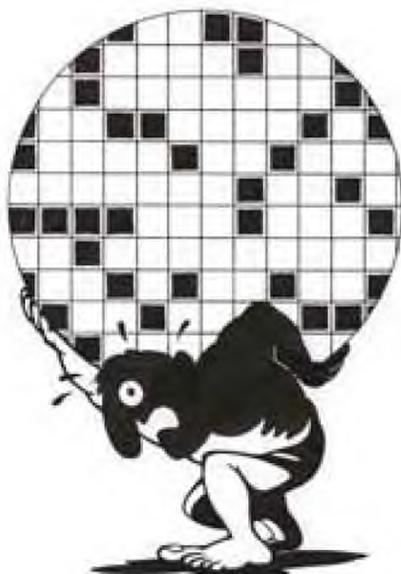


ORIZZONTALI:

1. Re di Feaci
8. Azienda leader nel settore delle calzature
11. Soldati mercenari turchi
13. Como allo specchio
14. Sud-Est
15. Un laureato in breve
17. Sparisce velocemente
20. Preparare per la semina un campo
23. Fecondati artificialmente
26. Nome di una delle sei fregate della Marina Americana
28. Annunciare, ordinare pubblicamente
29. La prima sulla scala
30. Lo è l'Olandese volante
32. Una auto lussuosa
33. Cesta in legno a forma di tronco di cono
34. Precedono le notti
35. C'è quella bianca
36. Diritta, innalzata
38. Una barba attrice
40. Il numero perfetto
42. Lande spopolate
43. Un Natale straniero

VERTICALI:

1. Un moschettiere del Re
2. Lo si forma con una corda
3. Una cima senza pari
4. Imperia
5. Controllano i ristoranti
6. Sostanza lipidica viscosizzante che induce il sonno
7. Dove in francese
8. Il centro di meco
9. Cittadina italiana
10. Raddoppiato è un augurio
12. Potente veleno
16. Il vai americano
18. Sfocia nel Danubio
19. Tormentare, annoiare
21. Tornare indietro, ripiegare
22. Hanno scadenze fisse
24. Tribù, comunità omogenea
25. Introdurre uno o più atomi di iodio in una molecola
26. Cremona
27. Un multiplo del 40 orizzontale
30. Il colore della speranza
31. Il messaggero degli Dei
32. C'è quello nasale
33. Sono in gara
34. Una sete senza pari
36. Punto cardinale
37. Esercito Italiano
39. Adesso in breve
41. Articolo spagnolo



Le soluzioni dei giochi del mese di GENNAIO

REBUS
(8, 1, 5, 2, 7, 2 5)



Soluzione:
visi T are A PR ali LA mini era di-ta LCO: VISITARE A PRALI LA MINIERA DI TALCO



1	C	O	N	F	E	S	S	O	R	E		10	C		
11	E	S	A	U	S	T	I	V	O		12	S	A		
13	L	A	N	C	I	E	R	E		14	G	A	G		
15	E	R	O	I	N	E		16	T	R	O	L	L		
18	B	E		19	L	O	L	I	T	A		21	A	I	
	R		22	P	I			23	C	I	N	E	M	A	
25	A	B	I	E	T	T	I		28	I	T	E	R		
	Z		29	A	R	I	E		30	R	E		31	L	I
32	I	E	N	A		34	G	O	U	R	M	E	T		
37	O	R	E		38	P	A	S	T	I	C	C	A		
39	N	O	T	E		40	M	O	A			41	C	N	
42	E	S	A		43	G	E	L		44	B	U	O	I	



1	B	E	R	N	A		T	A	M	T	A	M			
	10	T	R	O	P	11	P	O		A	12	R	I		
13	S	E		14	L	I	A		15	I	16	C	A	N	
17	O	R	C	O		19	T	E	N	S	O	R	E		
	22	N	U		23	C	A	S	C	I	N	A			
24	P	A	R	R	O	C	C	H	E	T	T	O	26		
		27	T	A	S	C	H	I	N	O			N		
		28	A	M	M	A	I	N	A	R	E	29			
30	31	N	A	T	I	E		32	L	A		33	N	S	U
35	A	R	O		36	S	P	O	R	C	A	T	O		
38	L	A	N	C	I	O		S		40	R	E	S		
41	I	L	E	O		42	E	S	I	M	E	R	E		





Prossimi passi Calendario delle attività UET

Sperando nella neve!

Questa sezione è nata per illustrare, a voi lettori, i nostri programmi, mese per mese, dandovi tutti i riferimenti e le caratteristiche delle nostre uscite che, in questa parte dell'anno non possono che essere invernali. Per l'appunto, invernali! Ma se, come in questo nuovo anno, la neve, l'indiziata numero uno, non si fa vedere se non a tratti e non copiosamente, diventa difficile relazionare sulle proposte che abbiamo in programma.

Perciò, cari lettori, non me ne vorrete se le programmazioni del mese di febbraio potranno subire delle forti rivisitazioni!

Per l'attività di **sci di fondo**, i corsi che hanno avuto avvio il mese scorso proseguono e prevedono due lezioni:

- **3 lezione del corso a Nevache in Francia, domenica 8 febbraio;**

- **4 lezione del corso a Gressoney in Valle d'Aosta, domenica 22 febbraio.**

Come già anticipato nel mese di gennaio, gli accompagnatori UET stanno organizzando la gita sociale in rifugio per sabato e domenica 14 e 15 febbraio! In questa uscita, in cui è previsto il pernottamento in rifugio arrivando con gli sci, gli accompagnatori seguiranno i partecipanti per prendere confidenza con lo sci di fondo. Per alleviare l'organizzazione dei due giorni occorre che vi prenotiate entro il 23 gennaio depositando una caparra. Attenzione: non è previsto il pullman ma i trasporti avverranno con le auto proprie!

Segnaliamo, infine, che le destinazioni potranno variare a seguito delle verifiche degli accompagnatori in relazione al meteo e alle condizioni nivologiche del momento. Ogni aggiornamento lo troverete sempre sul sito web UET.

Il programma di **escursionismo invernale con racchette** ha scontato nel mese di gennaio la mancanza della neve. Sperando nel suo arrivo, abbiamo previsto due uscite, **domenica 8 febbraio e domenica 22 febbraio**, in località scelte il venerdì sera precedente la gita in base alle condizioni meteo e nivologiche. Come lo scorso anno, abbiamo scelto di ovviare alle difficoltà organizzative che abbiamo incontrato negli anni precedenti quando si sono alternati periodi poco nevosi a periodi particolarmente pericolosi con intenso innevamento.

Vi ricordiamo, per le uscite di due giorni, come sarà **sabato e domenica 7 e 8 marzo al rifugio Maria Luisa m. 2157 in Alta Valle Ossola**, che è indispensabile iscriversi con anticipo di almeno due settimane. Ci permetterete così di organizzare al meglio l'uscita e potrete godere maggiormente di una migliore sistemazione.

Infine, consideriamo importante la formazione non solo dei capigita e degli aiuto accompagnatori, ma anche dei partecipanti, rendendoli più consapevoli dell'ambiente montano invernale. Pertanto abbiamo voluto programmare per **venerdì 22 febbraio h. 21 al Centro Incontri Monte dei Cappuccini** una serata sulla preparazione e conduzione di una gita in ambiente innevato.

Giovanna, Monica e Alberto ci spiegheranno come prepararci e quali tecniche adottare per muoverci sulla neve e tenere conto dell'ambiente invernale, affascinante ma altrettanto pericoloso. Vi aspettiamo!

Laura

GITE SOCIALI

Vengono organizzate durante la stagione invernale gite sociali aperte a tutti i soci, sulla base delle date riportate nel calendario.

Le località verranno scelte in Piemonte e Valle d'Aosta con l'intento di alternare le destinazioni più conosciute con quelle meno note ma ugualmente meritevoli di frequentazione. Quest'anno le mete non sono indicate preventivamente e verranno scelte di volta in volta tenendo conto delle condizioni meteo e di innevamento del momento.

Le iscrizioni dovranno avvenire tassativamente entro il venerdì precedente la gita presso la sede sociale, con il versamento dell'intera quota prevista, che potrà variare in funzione della località scelta.

Per le gite di più giorni è indispensabile confermare la partecipazione almeno dieci giorni prima della data prefissata, versando una caparra pari al 50% del costo, che si perderà se la disdetta avviene nella settimana immediatamente precedente l'uscita. I posti in rifugio verranno assegnati fino a esaurimento della disponibilità.

REQUISITI

Tessera CAI valida per l'anno in corso.

Per i minori, autorizzazione scritta dei genitori.

L'iscrizione alla gita comporta l'accettazione integrale del regolamento generale del CAI e di quello specifico dell'attività.

COSTO

La quota è comprensiva di trasporto in pullman (se previsto) e dell'iscrizione associativa giornaliera pari a 3,00 € per i soci in regola con l'iscrizione annuale per il primo giorno più 2,00 € per i giorni seguenti.

I non soci verseranno anche la quota per la copertura assicurativa prevista dal Regolamento CAI.



Prossimi passi
Altri Eventi



**CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI TORINO**

UNIONE ESCURSIONISTI TORINO

**Programma
Escursionismo
Invernale**

**Racchette
2014-2015**



*uscita sociale del 25 e 26 gennaio 2014
Rifugio Gabiet*

PROGRAMMA 2014-2015

5 DIC	PRESENTAZIONE ATTIVITA' INVERNALE 2014-2015
11 GEN	LOCALITA' DA DESTINARSI IN BASE ALL'INNEVAMENTO
MR/WT2 DISLIVELLO TEMPO CAPOGITA RESPONSABILE	LOCALITA' DA DESTINARSI m. 450 h. 2,30 PADOVAN MONICA – INCERPI VALTER BEGAMASCO FRANCESCO
24 25 GEN	RIFUGIO GATTASCOSA M. 1993
1G MR/WT2 2G MR/WT2 DISLIVELLO TEMPO CAPOGITA RESPONSABILE	VAL BOGNANCO – ALPE SAN BERNARDO m.1630 PASSO MONSCERA m 2105 PROVA ARTVA/Autosoccorso in valanga m. 363 + 112 h. 2,00 + 1,15 TRAVERSA GIOVANNA – MURA ALBERTO MOTRASSINI LUCA - GRIFFONE FRANCO
08 FEB	LOCALITA' DA DESTINARSI IN BASE ALL'INNEVAMENTO
MR/WT2 DISLIVELLO TEMPO CAPOGITA RESPONSABILE	LOCALITA' DA DESTINARSI m. 500 h. 2,30/2,50 INCERPI VALTER – TRAVERSA GIOVANNA SPAGNOLINI LAURA
13.FEB	PREPARAZIONE E CONDUZIONE DI UNA GITA IN AMBIENTE INNEVATO
	TRAVERSA GIOVANNA – MURA ALBERTO PADOVAN MONICA
22 FEB	LOCALITA' DA DESTINARSI IN BASE ALL'INNEVAMENTO
MR/WT2 DISLIVELLO TEMPO CAPOGITA RESPONSABILE	LOCALITA' DA DESTINARSI m 650 h. 3,00/3,30 MURA ALBERTO – PADOVAN MONICA BIOLATTO DOMENICA

07 08 MAR	RIFUGIO MARIA LUISA M 2157
2G MR/WT2 DISLIVELLO TEMPO CAPOGITA RESPONSABILE	PASSO SAN GIACOMO m 2313 PROVA ARTVA/Autosoccorso in valanga m. 399 + 156 h. 2,00 + 1,30 TRAVERSA GIOVANNA – ALBERTO MURA GRIFFONE FRANCO – MOTRASSINI LUCA
13 MAR	ALPI OCCITANE – Geologia delle alpi occidentali
	VALTER INCERPI
22 MAR	LOCALITA' DA DESTINARSI IN BASE ALL'INNEVAMENTO
MR/WT2 DISLIVELLO TEMPO CAPOGITA RESPONSABILE	LOCALITA' DA DESTINARSI m 700 h. 3,30/3,50 PADOVAN MONICA – INCERPI VALTER SPAGNOLINI LAURA
29 MAR	FESTA DI FINE ATTIVITA' BAITA GIMONT M. 2035
MR/WT1 DISLIVELLO TEMPO CAPOGITA RESPONSABILE	VAL DI SUSA – CLAVIERE m 1750 m 285 h. 1,30/2,00 MURA ALBERTO – ROVERA GIUSEPPE BERGAMASCO FRANCESCO



Rifugio Troncea – uscita sociale del 30 marzo 2014

ORGANIZZAZIONE

Sono previste tre serate al Centro Incontri CAI - Monte dei Cappuccini con inizio alle ore 21:00: la prima di approfondimento *dell'equipaggiamento necessario, delle attrezzature specifiche e presentazione del programma*; la seconda su *preparazione di una gita invernale*, e la terza sulle *Alpi Occitane - Geologia delle Alpi Occidentali*. Come negli anni precedenti è stata prevista una prima uscita pratica sull'applicazione di *prove ARTVA* e di *Auto soccorso*.

ATTREZZATURE

Per la partecipazione alle gite sociali è richiesto il possesso del necessario equipaggiamento personale. Coloro che sono sprovvisti di ARTVA e racchette potranno usufruire delle attrezzature sociali disponibili e di quelle a noleggio secondo le modalità indicate dagli accompagnatori.

SEDE SOCIALE

Centro Incontri CAI - Monte dei Cappuccini
Salita CAI Torino, 12 - 10100 Torino
ogni venerdì dalle 21 alle 23
www.uetcaitorino.it
info@uetcaitorino.it

PRESIDENZA

Laura Spagnolini (ANE) – 011.4366991-328.8414678 laura.spagnolini@alice.it

DIREZIONE

Luca Motrassini (AE/EAI) – 338.7667175
011.9133043 lmotrassini@alice.it

SEGRETERIA

Daniela Rossini – 347.6265330
drossini77@gmail.com

COORDINAMENTO TECNICO

Franco Griffone (AE/EAI) – 328.4233461
griffo53@live.it
Francesco Bergamasco (AE/EAI) – 335.7072997
fbergamasco@alice.it
Domenica Biolatto (AE/EAI) – 348.4024822
domenica.biolatto@tiscali.it
Piero Marchello (AE) – 328.0086754
piero.marchello@tiscali.it

Coordinamento

Alberto Mura (aa) - 335.8140586
alb.mura@gmail.com
Giovanna Traversa (aa) – 333.4648226
rpentenero@alice.it
Giuseppe Rovera (aa) – 339.7684218
g.rovera@fastwebnet.it
Monica Padovan (aa) – 333.1235433
mo.nique@inwind.it
Valter Incerpi (aa) – 338.2349550
valter.incerpi@libero.it

REGOLAMENTO

L'attività di racchette presuppone una normale idoneità fisica.

La Direzione non si assume pertanto alcuna responsabilità in ordine alle conseguenze che potrebbero derivare da una inadeguata condizione fisico-atletica.

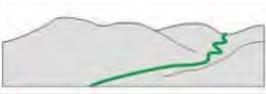
La Direzione non risponde degli incidenti eventualmente occorsi ai partecipanti che volutamente avranno ignorato le disposizioni impartite.

La Direzione qualora si rendesse necessario ha la facoltà di modificare la meta e il percorso stabilito.

La Direzione si riserva la facoltà di allontanare dalle gite sociali coloro il cui comportamento possa compromettere il buon esito delle uscite.

Qualora si raggiunga un adeguato numero di partecipanti potrà essere utilizzato il pullman, in caso contrario i mezzi personali.

L'orario di partenza sarà scrupolosamente rispettato, pertanto non sono ammessi ritardi.

GRADO DI PERICOLO		
1 DEBOLE		TRACCIA
2 MODERATO		FASCIA 20-30 m SULLA TRACCIA
3 MARCATO		PENDII CHE INSISTONO SULLA TRACCIA
4 FORTE		TUTTI I VERSANTI ANCHE NON SULLA TRACCIA
5 MOLTO FORTE		NON PRATICABILE

Tecnica classica e skating



Prossimi passi
Altri Eventi

Il corso è rivolto ad adulti e ragazzi di qualunque livello tecnico e si articola in:

- Due serate di presentazione (12 dicembre e 9 gennaio) con una lezione su materiali, abbigliamento, alimentazione, comportamento su pista e soccorso.
- Cinque uscite con lezione su pista, ciascuna di due ore, tenute da Maestri di Sci abilitati FISL. (11 e 25 gennaio, 8 e 22 febbraio, 8 marzo)
- Una uscita di fine corso con consegna degli attestati di partecipazione e cena finale (22 marzo)

L'accesso al corso di skating è subordinato al giudizio tecnico preliminare da parte dei maestri. I partecipanti verranno suddivisi in classi in funzione del loro livello di preparazione tecnico e fisico.

Nelle restanti ore della giornata, gli allievi, sempre seguiti dai coordinatori del corso, potranno proseguire nell'esercizio delle tecniche apprese dai maestri.

ISCRIZIONI

Informazioni ed iscrizioni ai corsi presso la sede sociale fino al 9 gennaio 2015 (salvo esaurimento dei posti disponibili).

REQUISITI

- presa visione ed accettazione del regolamento
- tessera CAI valida per l'anno 2015
- certificato medico per la pratica sportiva non agonistica
- autorizzazione scritta dei genitori per i minori

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI TORINO
SOTTOSEZIONE UNIONE ESCURSIONISTI TORINO



36° corso

Sci di fondo & Skating



PROGRAMMA

12 DIC	Serata di invito allo sci di fondo. Presentazione del corso e apertura iscrizioni.
9 GEN	Presentazione del corso, chiusura iscrizioni, lezione introduttiva e distribuzione dei materiali già prenotati
11 GEN	1° LEZIONE CORSO BRUSSON
25 GEN	2° LEZIONE CORSO CHIUSA PESIO
8 FEB	3° LEZIONE CORSO NEVACHE (F)
14/15 FEB	Gita sociale in Rifugio Località da definire
22 FEB	4° LEZIONE CORSO GRESSONEY
8 MAR	5° LEZIONE CORSO BAGNI DI VINADIO



GITE SOCIALI

Sono previste durante la stagione invernale 2 gite sociali aperte a tutti i soci.

14/15 febbraio: uscita con pernottamento in rifugio in località da definirsi.

Le iscrizioni devono pervenire tassativamente entro il 23/01 presso la sede sociale con versamento di una caparra del 50% del costo previsto.

Uscita prevista con auto proprie.

15 marzo: gita a Bessan (F) da eseguirsi in pullman.

Le iscrizioni devono pervenire tassativamente entro il 27/02 presso la sede sociale con versamento di una caparra di 15€.

I costi di questa gita non fanno parte del tariffario standard e verranno stabiliti in base alle adesioni ricevute.

ATTREZZATURA

Per i principianti iscritti al corso sarà possibile noleggiare le attrezzature sociali disponibili (fino ad esaurimento).

La restituzione dovrà avvenire al termine della 6° uscita

RITROVO

Per ogni uscita la partenza è fissata alle ore 07.00 (salvo diversa indicazione), in corso Regina Margherita 304 (di fronte all'ex Istituto Maffei, angolo corso Potenza).

TARIFFE

Corso base sci di fondo	€ 90,00
Abbonamento autobus per 6 uscite	€ 70,00
Abbonamento autobus per 6 uscite (over 60)	€ 60,00
Abbonamento autobus per 6 uscite per minori da 6 a 14 anni con adulto accompagnatore	€ 115,00
Costo singola gita	€ 18,00
Costo singola gita over 60	€ 15,00
Costo singola gita per minori da 6 a 14 anni con adulto accompagnatore	€ 22,00
Costo affitto attrezzatura	€ 55,00

N.B.: nel costo del corso non sono compresi i costi degli skipass che verranno definiti in funzione delle località.

L'iscrizione al CAI, comporta l'automatica copertura per il Soccorso Alpino, anche all'estero, e l'assicurazione infortuni.

Ai non soci CAI è consigliato sottoscrivere un'assicurazione infortuni temporanea all'atto dell'iscrizione alle uscite.

Sede Sociale

Centro Incontri CAI – Monte dei Cappuccini

Salita CAI Torino 12 – 10100 Torino

ogni venerdì dalle 21 alle 23

web: www.uetcaitorino.it

mail: info@uetcaitorino.it

Presidenza

Laura Spagnolini 011 43.66.991

Direzione

Luigi Bravin 335.80.15.488

Giuseppe Previti 349 36.80.945

Segreteria

Luisa Belli 339 49.87.361

Ornella Isnardi 338.88.00.696

Coordinamento

Mario Bellora 011 66.13.676

M. Luisa Farinetti 339 75.90.619

Mauro Vacca 011 48.28.06

REGOLAMENTO

La partecipazione al corso dei minori è subordinata:

-se di età superiore ai 14 anni, all'autorizzazione scritta di un genitore;

-se di età inferiore ai 14 anni, l'accompagnamento da parte di un genitore o di altra persona da lui autorizzata.

L'attività di sci di fondo presuppone una normale idoneità fisica; la Direzione non si assume pertanto alcuna responsabilità in ordine alle conseguenze che potrebbero derivare da un'inadeguata condizione fisico-atletica.

La Direzione si riserva di allontanare dal corso (senza rimborso) chi presentasse carenze tali da poter compromettere il proprio stato di salute.

Analogamente la Direzione si riserva di provvedere nei confronti di chi si comporta in maniera disdicevole o pericolosa sia per sé che per gli altri partecipanti.

Durante lo svolgimento delle lezioni, gli allievi dovranno restare a stretto contatto con il maestro, concordando con lui eventuali allontanamenti.

Analogamente i minori non impegnati dalle lezioni dovranno restare a contatto di un accompagnatore.

A ciclo di lezioni iniziate non si ha alcun diritto di rimborso nel caso di ritiro.

Il livello tecnico della classe di inserimento sarà stabilita dai maestri.

La Direzione si riserva il diritto di variare date e località delle lezioni in funzione delle condizioni d'innevamento o di altre cause di forza maggiore, dandone, per quanto possibile, tempestivo avviso.

Tale variazione potrebbe avere luogo anche il giorno stesso delle uscite: si declina pertanto ogni responsabilità nei confronti di chi, spostandosi con mezzi propri, si venga a trovare in località diversa da quella in cui si svolgono le lezioni.

Tutte le gite verranno di preferenza effettuate in pullman; qualora non si raggiunga un adeguato numero di partecipanti saranno utilizzati i mezzi personali; in tal caso verrà rimborsata agli allievi la quota parte relativa al trasporto.

L'orario di partenza dei pullman sarà scrupolosamente rispettato: non si aspettano i ritardatari.

In caso di elevato numero di richieste, le iscrizioni potranno essere accettate con riserva, e successivamente confermate in funzione delle verifiche sul numero di maestri necessari.



Sezione di Torino - Sottosezioni Chieri e Uet

6° CORSO DI ALPINISMO GIOVANILE

Per ragazzi dagli 8 ai 16 anni

PRESENTAZIONE Venerdì 13 Marzo 2015

in sede CAI - Via Vittorio Emanuele II, 76, Chieri (TO)

PROGRAMMA 2015

29 Marzo RIFUGIO TRONCEA (1915m)

Muoversi con le racchette da neve per ammirare gli incantevoli paesaggi innevati

19 Aprile PUNTA ARBELLA (1870m)

Panoramica e gratificante salita fra boschi, pascoli e dorsali

10 Maggio GROTTA PARCO DEL CAUDANO

Affascinante avventura, con guida, in ambiente ipogeo

24 Maggio FALESIA SAN LEONARDO

Arrampicare in sicurezza su placche e tacche con grande varietà di prese e movimenti

14 Giugno LAGHI DELLA SELLA (2331m)

Bella escursione di medio impegno in ambienti incontaminati

4-5 Luglio ALBARON DI SAVOIA (3638m)

Impegnativa ma soddisfacente salita in ambiente d'alta quota

5-6 Settembre GIRO DELLA PUNTA TRE VESCOVI (2503m)

Trekking attraverso antiche mulattiere e sentieri intervallivi in ambiente di media montagna

20 Settembre ALTA LUCE (3185m)

Escursione di media lunghezza in ambiente panoramico attraverso cime che hanno fatto la storia dell'alpinismo



PER INFORMAZIONI

Contattare gli accompagnatori di Alpinismo Giovanile:

CHIARA CURTO 348.4125446 - LUCIANO GARRONE 348.7471409

NABIL ASSI 335.1313830 - FRANCO GRIFFONE 328.4233461

Oppure recarsi nelle sedi CAI di:

CHIERI in Via Vittorio Emanuele II, 76 il giovedì dalle 21 alle 22.30

TORINO al Monte dei Cappuccini il venerdì dalle 21 alle 22.30

Scaricate la locandina su: www.caichieri.it

Anno 1895

Ultima gita dell'Unione Escursionisti

I Direttori di codesta unione, fidenti nel bel sole dell'estate di San Martino, invitando i consoci ad una ultima passeggiata bella e breve per domenica 10 corrente che è come un pretesto ad un'ultima riunione dell'annata, e che avrà carattere di una festa di famiglia.

Il programma della gita è il seguente: Torino (Via Sacchi) partenza ore 6; Trana ore 7.45; Pratovigero (m. 653), ore 9, colazione: Partenza ore 10; Monte Pietraborga (m. 926), ore 11.30, fermata di un'ora e mezzo. Piossasco ore 14, pranzo ore 14.30; Partenza da Piossasco, ore 18.30; arrivo a Torino, ore 20. Marcia effettiva ore 5. Spesa complessiva £. 5. N.B. Occorre provvedersi a Torino del necessario per una colazione all'aperto: le iscrizioni si ricevono alla sede Sociale sino a venerdì 8 corrente, dalla ore 20 alle ore 20.30.

La Stampa 6 novembre 1895 – numero 308 pag. 2

La chiusura delle gite estive dell'Unione Escursionisti

Questa fiorente Associazione chiuse domenica, 10 corrente (10 novembre 1895), il periodo delle sue gite sociali indette per 1895, colla salita al Monte Pietra Borga (926 m.) sullo spartiacque delle valli del Sangone e della Chisola, di fronte ai laghi di Avigliana.

Vi presero parte ottantasei persone, e fra queste dodici signore.

La salita ebbe luogo movendo dai pittoreschi ruderi del castello di Trana e non fu interrotta che a Pratovigero, per una colazione, che riuscì oltremodo allegra e chiassosa.

Un buon pranzo all'Abergo del Cannone d'oro di Piossasco e briose danze posero termine alla riunione, la quale lasciò nell'animo di tutti lieto ricordo e desiderio di futuri ritrovi.

A.F.L.

La Stampa 13 novembre 1895

elaborazione di Maria Teresa Andruetto Pasquero (www.3confini.it) dei documenti depositati presso l'archivio de La Stampa



Color seppia Cartoline dal nostro passato

Il monte Pietraborga sovrasta i comuni di Sangano e Trana. La Croce venne eretta nell'anno 1900 sulla sua sommità. Dalla cima è possibile godere di uno splendido panorama a quattro lati; è visibile Avigliana con i laghi, Torino, il pinerolese e parte dell'arco alpino.



La chiusura delle gite estive dell'Unione Escursionisti.

Questa fiorente Associazione chiuse domenica, 10 corrente, il periodo delle sue gite sociali indette per 1895, colla salita al Monte Pietraborga (926 m.) sullo spartiacque delle valli del Sangone e della Chisola, di fronte ai laghi di Avigliana.

Vi presero parte ottantasei persone, e fra queste 12 signore.

La salita ebbe luogo movendo dai pittoreschi ruderi del castello di Trana e non fu interrotta che alla borgata Pratovigero per una colazione, che riuscì oltremodo allegra e chiassosa.

Un buon pranzo all'Abergo del Cannone d'oro di Piossasco e briose danze posero termine alla riunione, la quale lasciò nell'animo di tutti lieto ricordo e desiderio di futuri ritrovi.

A. F. L.



Ricordando

Le persone a cui abbiamo voluto bene



*la Sezione di Torino
è in lutto per
la prematura scomparsa di
Beppe Lavesi*

*stimato Reggente
della Sottosezione di Chieri,
Accompagnatore di Alpinismo
Giovanile ed ex Consigliere della
Sezione di Torino*

*la Presidenza,
il Consiglio Direttivo,
la Segreteria del CAI Torino
e le Sottosezioni tutte
porgono alla famiglia le loro più
sentite condoglianze*

Così lo ricordano gli Amici del CAI di Chieri

Vi è un tempo per camminare su monti e dividerne bellezza e fatica ed un altro per godere stralci generosi di vita pianeggiante, che poi è quella che maggiormente ci accompagna. Giunge sempre, però, anche il tempo in cui qualcuno di noi debba allontanarsi e talvolta lo fa senza voltarsi indietro.

E' difficile parlare in modo calibrato di chi abbiamo amato e stimato profondamente ma il nostro senso di abbandono e nostalgia non deve confondere la realtà e la storia che da essa segue.

La storia di Beppe Lavesi nel CAI comincia qualche anno fa e subito si fa viva e fattiva, vibrante del suo carisma e della capacità di guardare lontano oltre gli ostacoli e le consuetudini.

Costruire è la cosa che più gli viene naturale e l'attività dell'alpinismo giovanile nasce sotto la sua guida.

Molti giovani lo hanno conosciuto in camicia a quadri e giacca rossa ed a loro Beppe ha dedicato le parte migliore del suo impegno e del suo tempo.

Nel suo chiamarli "aquilotti" c'è l'affetto e la generosità di chi vuole condividere una passione e i suoi valori. Concretamente, senza chiacchiere.

E questa volontà non passa inosservata alla Sezione CAI di Torino, di cui diventa consigliere, e soprattutto non sfugge al CAI di Chieri, che lo nomina consigliere e poi reggente per due mandati. L'ultimo lo aveva appena inaugurato.

Appassionato di montagna a tutto tondo, ne amava la natura e la storia.

Animatore del gruppo attività culturali del CAI di Chieri, lo ricordiamo tra l'altro per le sue appassionate esposizioni, incisive e precise, con le quali amava trasmettere la sua conoscenza.

Oggi Beppe ci manca. Ci manca la sua flemma, la sua penetrante ironia, la straordinaria capacità organizzativa ed anche l'imbarazzo verso chi gli stringerebbe le mani in segno di stima o le spalle in segno di affetto. Ci manca tutto ciò che era e per ognuno di noi si tratta di qualcosa di diverso e particolare.

Ma a morire veramente è solo chi non lascia tracce dietro di sé e di tracce per sentieri reali ed immateriali Beppe ne ha lasciate a chilometri.

Forse non vedremo più la sua esile figura salire le pendici del Rocciamelone, forse le sue biciclette più non taglieranno l'aria ma di certo non potremo ignorare o dimenticare le sue orme, rigorosamente ben impresse.

*amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 120 anni ci tengono
insieme !*

*vieni a conoscerci al CAI UET
noi aspettiamo proprio TE !*

*Vuoi entrare a far parte della Redazione
e scrivere per la rivista "L'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella email
"rivista.escursionista@uetcaitorino.it"*

L'Escursionista
la rivista della Sotto Sezione CAI UET
Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013

febbraio 2015